

835.

## SEDUTA DI SABATO 2 MARZO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CINCIARI RODANO MARIA LISA

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge:</b>			
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	44671	Conversione in legge del decreto-legge	
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	44671	27 febbraio 1968, n. 79, concernente	
<b>Disegni di legge (Seguito della discussione):</b>		ulteriori interventi e provvidenze per	
Conversione in legge del decreto-legge		la ricostruzione e per la ripresa eco-	
22 gennaio 1968, n. 12, concernente		nomica dei comuni della Sicilia col-	
provvidenze a favore delle popolazio-		piti dai terremoti del gennaio 1968	
ni dei comuni della Sicilia colpiti dai		(4912) . . . . .	44649
terremoti del gennaio 1968 (4797);		PRESIDENTE . . . . .	44649
Conversione in legge del decreto-legge		AMENDOLA PIETRO . . . . .	44651
31 gennaio 1968, n. 17, recante norme		DI PIAZZA . . . . .	44649
di interpretazione autentica dell'arti-		PELLEGRINO . . . . .	44658
colo 34 del decreto-legge 22 gennaio		SINESIO . . . . .	44665
1968, n. 12, concernente provvidenze		<b>Proposte di legge:</b>	
a favore delle popolazioni dei comuni		( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	44671
della Sicilia colpiti dai terremoti del		( <i>Svolgimento</i> ) . . . . .	44649
gennaio 1968 (4833);		<b>Interrogazioni (Annunzio) . . . . .</b>	<b>44672</b>
Conversione in legge del decreto-legge		<b>Ordine del giorno della prossima seduta . . . . .</b>	<b>44672</b>
15 febbraio 1968, n. 45: Norme inte-			
grative del decreto-legge 22 gennaio			
1968, n. 12, recante provvidenze a fa-			
vore delle popolazioni dei comuni del-			
la Sicilia colpiti dai terremoti del			
gennaio 1968 (4883);			

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 10.**

SINESIO, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 29 febbraio 1968.

(È approvato).

**Svolgimento di proposte di legge.**

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

PITZALIS: « Proroga degli incarichi triennali di insegnamento per l'anno scolastico 1968-69 » (4829);

PITZALIS, CAIAZZA, DALL'ARMELLINA, DE CAPUA, ROMANATO, MANCINI ANTONIO, SAMMARTINO e COCCO MARIA: « Immissione in ruolo del personale direttivo, insegnante tecnico-pratico negli istituti professionali di Stato » (4784);

TERRANOVA CORRADO: « Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere mutui all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Messina per far fronte ai disavanzi di gestione a tutto il 31 dicembre 1966 » (3567).

**Seguito della discussione dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge 22 gennaio 1968, n. 12 (4797); 31 gennaio 1968, n. 17 (4833); 15 febbraio 1968, n. 45 (4883); 27 febbraio 1968, n. 79 (4912), concernenti provvidenze per i comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge 22 gennaio 1968, n. 12; 31 gennaio 1968, n. 17; 15 febbraio 1968, n. 45; 27 febbraio 1968, n. 79, concernenti provvidenze per i comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Piazza. Ne ha facoltà.

DI PIAZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la presentazione da parte del Governo del disegno di legge n. 4912 per la rinascita delle zone siciliane colpite

dal terremoto del 15 gennaio dà la possibilità alla Camera dei deputati di compiere un esame e una valutazione complessiva dei gravi problemi sorti in conseguenza del terremoto, nonché degli interventi necessari per affrontare questi stessi problemi alla radice, al fine di dare tranquillità e certezza del domani ai lavoratori siciliani duramente provati dal fenomeno sismico.

Onorevoli colleghi, non rifarò il quadro apocalittico della situazione, perché questo è certamente presente alla memoria di ognuno di noi. Tutti, d'altronde, siamo concordi nel riconoscere che si è trattato di una catastrofe di portata colossale, non solo per l'entità delle distruzioni, ma anche per l'altissimo prezzo di vite umane pagato. Ancora una volta va il mio commosso ricordo alle vittime e la mia solidarietà fraterna ai superstiti.

Il fenomeno tellurico ha investito direttamente vastissime zone situate nella valle dell'alto e medio Belice, nella valle del Carboi, nella valle del Birgi Nivolelli, alla foce del Salso ed ha interessato indirettamente tutta intera l'economia della Sicilia occidentale. Ancora oggi la situazione di dette zone è estremamente precaria, perché la popolazione è ancora sotto l'incubo della paura e la ripresa economica stenta a riaversi. I grandi centri di Trapani, Palermo, Agrigento, Marsala, Alcamo e Mazara sono commercialmente bloccati, perché nessuno compra e chi lo fa si limita allo stretto necessario. Tutto ciò pone dei problemi seri, che vanno al di là dei limiti geografici del terremoto e che fra non molto potranno interessare anche i grandi centri industriali del centro-nord. Il problema non è quindi solo siciliano, ma diventa di portata nazionale. Ecco perché ritengo che l'intervento dello Stato deve essere reclamato non tanto e semplicemente come un atto di doverosa solidarietà, ma — voglio sottolinearlo — come atto di responsabilità. Ecco perché è stato chiesto a gran voce il superamento del vecchio schema secondo il quale l'intervento dello Stato nelle zone colpite si debba limitare al pronto soccorso, al pronto intervento e ad una ricostruzione che non tenga contestualmente conto delle esigenze di sviluppo economico della zona.

Il sisma, onorevoli colleghi, ha fatto prendere coscienza al paese delle condizioni di estrema arretratezza in cui versano le zone

colpite e della urgenza d'intervenire con una azione coordinata, che abbia come fine la rinascita della zona, nel quadro più vasto dello sviluppo economico siciliano e meridionale. Devo dare atto in questa sede che sia il governo regionale, con la legge 3 febbraio 1958, n. 1, sia il Governo nazionale, con il disegno di legge citato, si muovono in tale direzione, anche se l'articolo 59 del provvedimento al nostro esame a me sembra molto generico, non prevedendo fra l'altro un limite di tempo entro il quale il CIPE sarà chiamato ad approvare il complesso dei provvedimenti programmati.

Ma su tale argomento ritorneremo, onorevoli colleghi. Debbo rilevare in quest'aula, con vivo compiacimento, il fatto che in Commissione, in sede di esame dei decreti-legge e del « decretone », si sia determinata una intesa costruttiva fra tutti i gruppi, che hanno rifugito da ogni tentativo di strumentalizzazione politica del dramma abbattutosi sulle popolazioni siciliane. Non posso non chiedere nello stesso tempo che il Governo in questa sede riconsideri alcuni aspetti dei provvedimenti che, ove non venissero modificati, rappresenterebbero un'ingiustizia nei confronti dei siciliani, rispetto alle provvidenze deliberate per altri cittadini italiani colpiti da calamità, come il disastro del Vajont, l'alluvione di Firenze, il terremoto dell'Irpinia.

Sono certo che la Camera non consentirebbe tale disparità di trattamento, ma sono persuaso che lo stesso ministro del tesoro ne solleciterà l'adeguamento.

So bene che qui si discuterà a lungo, come è già stato fatto, per sapere se i 300 miliardi stanziati saranno sufficienti oppure no. Probabilmente saranno presentati emendamenti richiedenti sensibili aumenti. Onorevole Pellegrino, onorevole Corrao, ritengo che il vero problema non sia questo. Basteranno, non basteranno le somme stanziati? Non è dato saperlo. Una cosa però deve essere certa. I danni subiti dovranno essere tutti riparati. La rinascita economica dovrà essere assicurata. Abbiamo dei precedenti in proposito. Agli stanziamenti iniziali per altre calamità, in un periodo successivo, si sono aggiunti altri finanziamenti. Così si sta facendo, per esempio, per Firenze. Lo stesso si dovrà fare per la Sicilia. Mi sia consentito allora di dare atto al Governo dello sforzo economico realizzato e soprattutto, onorevoli colleghi, del fatto che a ciò si sia pervenuti senza fare ricorso a nuove imposizioni fiscali. Debbo dare atto al Governo anche della organicità degli interventi per le opere pubbliche e gli abitati, e colgo

l'occasione per rivolgere un particolare ringraziamento al ministro dei lavori pubblici, onorevole Mancini, per la tempestività dell'azione del suo Ministero. Con l'occasione, onorevole ministro, vorrei invitarla a rivisitare ancora una volta le zone interessate, affinché si renda conto personalmente dell'urgenza della spesa: così pure per quanto riguarda gli interventi per l'agricoltura, per le provvidenze ai lavoratori e per le agevolazioni fiscali.

Un discorso più ampio merita invece l'articolo 59, cioè quello che prevede il coordinamento degli interventi per la rinascita economica nella zona investita dal sisma. Dicevo all'inizio che su tale articolo sarei ritornato, perché mi sembra che su di esso bisogna particolarmente soffermarsi. Nella sua formulazione letterale, esso appare molto generico. Al secondo comma si dice: « Sarà sentito il ministro delle partecipazioni statali per accertare le possibilità di intervento degli enti a partecipazione statale ». Ebbene, onorevole rappresentante del Governo, mi sembra troppo poco un simile impegno.

Dicevo prima che fra le popolazioni siciliane esistono ancora disagi e preoccupazioni, gli stessi che si sono affacciati fin dal primo momento del terremoto. Sono apprensioni che si ricollegano alle delusioni tradizionalmente sofferte dalle popolazioni siciliane, dall'unità nazionale in poi, di fronte ai ritardi e alle insufficienze che hanno caratterizzato sul piano storico e politico la condotta della classe dirigente.

La rinata democrazia italiana, il nuovo corso politico in atto nel paese, devono cancellare questo retaggio secolare, ridare fiducia alle classi diseredate, assicurare la soluzione dei problemi vitali, che sono quelli di un assetto civile e moderno delle condizioni della vita economica e sociale, oltre che culturale, della Sicilia. Ecco perché sull'articolo 59 desideriamo una esplicitazione ed un impegno politico. In attesa di tale chiarificazione, mi permetto di indicare modestamente alcune linee direttrici di tale intervento.

Ritengo, a tal fine, necessario che venga predisposto un piano globale di sviluppo, strutturato secondo un programma poliennale di investimenti. Tale piano dovrà riguardare: 1) il nuovo assetto territoriale e la sua gestione urbanistica, con la formazione di consorzi obbligatori fra i comuni; 2) lo sviluppo agricolo e la difesa idrogeologica del terreno, mediante un programma relativo al completamento delle opere irrigue. Si dovranno predisporre meccanismi di finanziamento a tasso

agevolato e contributi in conto capitali per le iniziative di trasformazione agricola, da attuare sulla base di aziende dimensionate con criteri di efficienza produttiva su base cooperativa; dovrà favorirsi il ridimensionamento delle colture cerealicole; 3) la realizzazione delle strutture commerciali da attuare anzitutto in funzione dello sviluppo agricolo, mediante un meccanismo di ingenti facilitazioni per la creazione di cantine sociali e centrali di imbottigliamento, di centri per la raccolta, la conservazione, l'immissione nei mercati e l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli attraverso ogni altra forma di commercializzazione a struttura cooperativa consortile; 4) lo sviluppo industriale, da attuare mediante la creazione di uno o più nuclei, con un meccanismo di incentivazioni differenziate che favorisca la localizzazione delle iniziative industriali. Tale meccanismo di incentivazione dovrebbe avere effetto immediato, non appena individuata la localizzazione del nucleo o dei nuclei, e dovrebbe comprendere la fiscalizzazione per un quinquennio degli oneri sociali, l'attribuzione nella misura massima della percentuale di finanziamento a tasso agevolato e dei contributi in conto capitale previsti dalla legge 26 giugno 1967, n. 717, l'attribuzione di un tasso minimo di interesse al 3 per cento a tutti i finanziamenti di cui al precedente punto, secondo quanto previsto dalla legge 30 giugno 1959, n. 623, l'attribuzione in misura massima dei contributi previsti dall'articolo 17 della citata legge n. 717 a favore delle attività artigiane, l'estensione dei benefici previsti dall'articolo 33 del disegno di legge 27 gennaio 1967 alle piccole imprese industriali e il conseguente aumento a un miliardo dello stanziamento previsto nell'articolo citato; 5) bisogna anche considerare l'aspetto turistico della zona e quindi assicurarne lo sviluppo sotto questo particolare aspetto. È da tener presente che la parte meridionale della zona colpita è inclusa in un comprensorio di sviluppo turistico per il quale è stato predisposto un piano di sviluppo per conto della Cassa per il mezzogiorno. Occorre quindi individuare le parti di tale piano che possono essere oggetto di immediata attuazione, e in particolare dare priorità all'accoglimento delle richieste di finanziamento e contributo per iniziative da attuarsi nella zona.

E, ultima in ordine di elencazione, ma prima per importanza, vi è la necessità di prevedere nella zona una grande iniziativa pubblica di carattere imprenditoriale a sostegno dell'attività industriale. Occorre cioè un con-

creto impegno da parte dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM. Su tale punto il Governo, senza possibilità di rinvii, deve pervenire ad una decisione. Chiediamo che la Sicilia sia compresa in un programma di interventi massicci; e il riferimento mi pare fin troppo evidente: come è stato fatto per Taranto con lo stabilimento siderurgico, per Napoli con l'Alfa-Sud, per Bari con il polo dell'industria meccanica, si faccia ora per Palermo con l'industria elettronica. Sarebbe un vero atto riparatore inquadrato nella politica meridionalistica del centro-sinistra.

Nello stesso tempo il piano globale di sviluppo deve prevedere un sistema viario infrastrutturale con la realizzazione da parte dell'ANAS, con il contributo della regione, della strada veloce Palermo-Sciacca e dell'autostrada Palermo-Mazara del Vallo. Tali opere stradali si inquadrano nel piano di sviluppo regionale in quanto costituiranno il più rapido collegamento tra i due mari, facente capo a Palermo, ed interessano tutta la zona colpita dal sisma. Questo a mio parere, onorevoli colleghi, sarebbe uno dei piani che il Governo dovrebbe prendere in considerazione per avviare a sicura rinascita le zone della Sicilia occidentale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, avviandomi alla conclusione, debbo dire che i siciliani tutti, non solo quelli interessati, attendono le decisioni del Parlamento italiano. Essi ci guardano con fiducia, attendono una risposta concreta agli antichi mali della Sicilia; e il terremoto è stato la triste occasione per riportarli in evidenza con violenta drammaticità. Non possiamo deluderli. Il Governo, devo darne atto, ha fatto un primo considerevole passo sulla strada giusta. Bisogna proseguire perché sia ridata fiducia ai siciliani, dentro e fuori la Sicilia, nei valori insopprimibili della democrazia, perché tutti i nostri profughi che, presi dallo sgomento, hanno abbandonato la loro terra, vi ritornino con la certezza di trovare un lavoro e con la consapevolezza di essere utili alla rinascita economica e sociale della regione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pietro Amendola. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con profondo turbamento che prendo la parola sul complesso dei decreti-legge oggi sottoposti al nostro esame, turbamento che non deriva dal fatto che l'aula sia deserta - a me basta infatti un solo ascolta-

tore, il ministro Mancini, che è poi in questa occasione il nostro naturale interlocutore — ma che nasce in me dal ricordo agghiacciante della visione che si offrì ai miei occhi e agli occhi dei colleghi della delegazione della Commissione lavori pubblici, durante il sopralluogo che effettuammo il 17 gennaio nei comuni terremotati della valle del Belice: visione che è stata definita appropriatamente « apocalittica ». In confronto quasi piccola cosa mi sembrano le pur gravissime calamità naturali che hanno colpito la mia terra, l'alluvione di Salerno del 1954, che pure provocò oltre 300 vittime e il terremoto dell'Irpinia e del Sannio dello agosto 1962. Non è azzardato affermare che vi è un filo conduttore comune che lega gli effetti disastrosi dei due terremoti e che discende da un'eguale realtà in Sicilia come nell'Irpinia e nel Sannio: la realtà di un patrimonio edilizio vecchio, fatiscente, neppure sfiorato dal progresso tecnico in materia edilizia. Sia nei comuni terremotati siciliani, sia in quelli dell'Irpinia e del Sannio, è mancato, in tutti questi anni, un processo di rinnovamento e di ammodernamento del patrimonio edilizio, che avrebbe permesso a quelle case di resistere meglio alle scosse sismiche e avrebbe permesso altresì di risparmiare vite umane. Ciò è dovuto principalmente al basso livello economico di queste zone, per i bassi, alle volte infimi, redditi di lavoro di queste popolazioni, che poi altro non sono che la conseguenza diretta del secolare abbandono nel quale parte d'Italia è stata tenuta da sempre, non soltanto dalla classe dirigente nazionale, ma anche della classe dirigente siciliana; totale abbandono che poi si è espresso e continua ad esprimersi nella piaga dilagante e cancrenosa dell'emigrazione.

Ma il turbamento in me si accentua per la presenza, preannunciata stamane, nonostante la pioggia, in piazza di Montecitorio, di forti rappresentanze di terremotati siciliani con i loro patimenti antichi, recenti e attuali, per di più senza una valida prospettiva futura di sollievo; e per il solenne rimprovero che dalla loro presenza viene al Governo e al Parlamento, rimprovero che colpisce severamente soprattutto la maggioranza parlamentare, per il ritardo nell'adottare alcune decisioni che li riguardano e per la inadeguatezza qualitativa e quantitativa delle decisioni che ci sono state proposte. Queste decisioni infatti non rimuovono la causa dei disastrosi effetti del terremoto in Sicilia, vale a dire il basso livello economico di queste zone e di queste popolazioni poiché i provvedimenti stessi conten-

gono in primo luogo soltanto limitate misure assistenziali, in secondo luogo misure per la ricostruzione edilizia, ma a lunga scadenza, ciò che sarà motivo di nuovo duplice incentivo ad un ulteriore esodo di quelle popolazioni per la mancanza persistente di lavoro a cui si aggiungerà la mancanza di un tetto; infine contengono soltanto parole generiche e vaghe per quanto riguarda la rinascita vera e propria e lo sviluppo economico e civile di quelle zone e di quelle popolazioni.

Ma, superando il turbamento o, meglio, ricavandone incitamento a compiere il dovere di dire tutta la verità su quello che io e il mio gruppo pensiamo sui decreti-legge sottoposti al nostro esame, debbo innanzitutto constatare amaramente che ancora una volta la macchina dello Stato italiano si è dimostrata impreparata, intempestiva, inefficace, inetta nella opera di soccorso e di pronto intervento. Si è ripetuto puntualmente quello che si era già verificato nelle precedenti pubbliche calamità nonostante l'impegno assunto puntualmente ogni volta, da parte dei governi, di attrezzare seriamente il nostro paese contro ogni deprecata eventualità di nuove calamità pubbliche. Non solo, ma dopo venti anni, ad ogni nuovo evento del genere si deve far fronte con strumenti legislativi nuovi, e quindi mutevoli, quasi che le leggi non si rivolgessero alla generalità dei cittadini della Repubblica, dalle Alpi alla Sicilia.

Ma c'è di più: voglio citare per una volta me stesso, per un intervento fatto nella seduta del 19 settembre 1962, a proposito della legge per l'Irpinia e per il Sannio. Ebbi allora a dire testualmente: « Riallacciandomi qui a questo problema della mancanza di attrezzature idonee a far fronte sollecitamente alle esigenze manifestate in occasione di pubbliche calamità, è evidente che noi risentiamo della persistente lacuna della nostra legislazione. Esordendo nel 1948 nel bilancio dei lavori pubblici, l'allora ministro onorevole Tupini concluse annunciando ufficialmente che si stava predisponendo una legge organica per consentire all'amministrazione dei lavori pubblici di attrezzarsi per l'eventualità di eventi calamitosi e di intervenire con congrui, immediati aiuti. Questo impegno è stato successivamente assunto da tutti i ministri in carica. Anche nello scorso novembre, in occasione dell'ultima alluvione nel Salernitano, fu tenuta una riunione di parlamentari presieduta dall'onorevole Zaccagnini. Questi affermò che era in stato di avanzata elaborazione una legge organica in materia di interventi assistenziali, di

pronto soccorso e di riparazione dei danni. Oggi, 19 settembre 1962, a 14 anni di distanza dal primitivo annuncio e impegno del ministro Tupini, siamo al punto di partenza. Questo è un vuoto che occorre assolutamente colmare ».

19 settembre 1962, 2 marzo 1968: siamo sempre allo stesso punto di partenza, nonostante il contributo che è venuto anche da parte del nostro gruppo, ad esempio con una proposta che recava quale prima firma quella del compagno onorevole Longo: la proposta per la creazione di un fondo di solidarietà nazionale, almeno per la riparazione dei danni agricoli.

Ritardo, disorganizzazione, inadeguatezza: eppure, se non vado errato, ci vantiamo di essere il settimo paese nella graduatoria delle potenze industriali del mondo, e ci permettiamo anche il lusso, onorevole Mancini, di spendere quasi altri mille miliardi (secondo le ultime proposte del Governo) per lo sviluppo ulteriore del programma autostradale, mentre si lesinano gli stanziamenti per la ricostruzione e la rinascita dei paesi terremotati.

E certo graverà eternamente finché avremo vita, come un incubo, nell'animo mio e dei colleghi onorevoli Alessandrini, Guarra e Curti il tremendo sospetto che ci assalì quella mattina del 17 gennaio a Gibellina, dove erano all'opera soltanto due squadre di pompieri che si aprivano faticosamente la strada in quella distesa di macerie, assistendo all'episodio del salvataggio di una vecchia ad opera di tecnici francesi attrezzati con certi congegni, che mi sembra si chiamino amplifoni, i quali riuscirono ad individuare l'esistenza di una vita umana là fra le macerie. Fummo presenti al salvataggio di quella vecchia: ebbene, ci assalì il tremendo sospetto, a tutti e quattro, che con un intervento tempestivo e massiccio di personale qualificato e attrezzato si sarebbero potute salvare altre vite umane prima che la dinamite spianasse i resti di quella che fu un tempo Gibellina.

Ma, detto questo, io debbo subito appresso denunciare le circostanze nelle quali si è giunti a questa discussione e i termini nei quali essa si svolge; perché, pur essendo stata costituita una apposita Commissione speciale della Camera alla quale via via sono stati deferiti i vari decreti-legge oltre che il disegno di legge per i Nebrodi, Commissione speciale che cominciò a lavorare fin dal 31 gennaio, i nostri lavori si sono svolti in maniera caotica, costretti come siamo stati più volte a rinviare le nostre decisioni in attesa dei nuovi preannunciati decreti-legge, costretti a rinviare in

aula decisioni importanti, magari le più importanti, per l'assenza dei ministri responsabili, essendo presenti soltanto i sottosegretari che non potevano assumersi che limitate responsabilità.

Ora il ritardo dell'emanazione degli altri decreti-legge e, prima ancora, il ritardo scandaloso della presentazione del disegno di legge per i Nebrodi, e l'assenza dei ministri, dei quali io voglio ritenere giustificato — non perché sia ora presente — soltanto l'onorevole Mancini, sia per la gravissima perdita che lo ha colpito dopo giorni di ansie e trepidazioni e, poi, successivamente, per il disturbo che lo ha trattenuto a casa. Comunque, nessun ministro ha mai messo piede nella Commissione speciale. Ora, come dicevo, il ritardo nell'emanazione degli altri decreti-legge e l'assenza persistente di ministri dai lavori della Commissione speciale, oltre che costituire obiettivamente una dimostrazione di sottovallutazione dell'entità della calamità e addirittura di insensibilità nei confronti delle popolazioni siciliane, ha portato anche a svalutare e ad inficiare parzialmente i lavori della Commissione stessa per l'assenza di un dialogo con interlocutori validi, un dialogo che fosse stato produttore. Tutto ciò ha portato a prendere decisioni alle volte parziali, provvisorie, condizionate. Tutto ciò ci ha portato adesso — e sarà così anche per i prossimi giorni — ad ingolfare l'aula con tutta una serie di proposte di modifiche sostanziali. Tutto ciò ci costringe a tirare le fila di tutto questo lavoro soltanto adesso, e affrettatamente, per ben quattro testi legislativi, con la certezza matematica che saranno approvati testi difettosi, anche formalmente e tecnicamente, incompleti, non collegati e coordinati tra di loro e col resto della legislazione vigente. Cosicché il nuovo Parlamento presto, a giugno o a luglio, dovrà rimettere di nuovo le mani su questa materia.

Esemplare a questo riguardo il caso dei Nebrodi. Io ebbi a visitare questi comuni con una delegazione del mio partito lo scorso novembre e mi feci un dovere, quando si discusse a dicembre la legge per l'autostrada siciliana, di dichiarare in Commissione — era presente il ministro Mancini — che avevo constatato che mediamente i danni dei Nebrodi erano maggiori dei danni dell'Irpinia e del Sannio e che ritenevo inammissibile e assurdo che non venisse estesa subito a questi comuni la legislazione per l'Irpinia e il Sannio. Abbiamo avuto invece un disegno di legge a distanza di tempo (a gennaio), irrisorio quantitativamente e qualitativamente, che soltanto

ieri l'altro il Governo in commissione ha accettato di trasferire nel decreto-legge ultimo limitatamente però al titolo delle opere pubbliche, della ricostruzione edilizia e dei fabbricati rurali. E perché parzialmente? Quando c'è un emendamento presentato da tutta la Commissione speciale al decreto-legge del 22 gennaio, che propone che vengano estese ai comuni del Nebrodi tutte le provvidenze del decreto-legge del 22 gennaio, appare inammissibile ed assurdo che si usino due pesi e due misure non soltanto tra italiani e italiani ma addirittura tra siciliani e siciliani!

Onorevole Mancini, se sarà approvato questo emendamento al decreto-legge del 22 gennaio bisognerà poi, per una questione di logica elementare, estendere tutto l'ultimo decreto-legge ai Nebrodi e rivederne in fretta e in furia tutta l'articolazione. In ogni caso, sia approvato o no l'emendamento adottato ad unanimità dalla Commissione, se ne traggano o no le necessarie conseguenze, sorgeranno comunque situazioni di confusione tale da costringere il nuovo Parlamento, ripeto, a rivedere assai presto tutta la materia.

Vi è poi da rilevare che questa discussione e queste decisioni avvengono quando ancora il Governo non si è degnato di fornirci un consuntivo sia pure di larga massima dei danni che si sono verificati nel terremoto di gennaio, né di fornirci un preventivo, sia pure anch'esso di larga massima, del fabbisogno finanziario globale occorrente per eliminare le conseguenze delle calamità, sulla base del contenuto dei vari decreti-legge. Addirittura il Governo non ha fornito il consuntivo dei danni causati dal terremoto dei Nebrodi del 31 ottobre. Sono passati quattro mesi ed è incredibile che il Governo non sappia quanti alloggi sono stati distrutti, quanti danneggiati gravemente, quanti danneggiati lievemente, né sappia quali sono le opere pubbliche che devono essere ripristinate. Tutto ciò è assurdo! Eppure nulla su questo ci è stato detto in Commissione. Così dobbiamo barcamenarci in Commissione tra gli 8 miliardi proposti per i Nebrodi a furia di insistenze da parte della Commissione e i 24 miliardi, ad esempio, che l'onorevole Terranova, già relatore del disegno di legge per i Nebrodi, giura costituiscono l'importo dei danni. Quindi si brancola nel buio, si legifera senza la benché minima conoscenza di causa sulle cifre occorrenti, come se si trattasse di un terno a lotto.

Ora noi non crediamo che il Governo ancora non conosca i consuntivi dei danni ed i preventivi del fabbisogno finanziario globale

occorrente per la ricostruzione: noi al contrario crediamo fermamente che il Governo artatamente ci nasconda questi dati e queste cifre, a causa dello stridente contrasto che da esso scaturisce con gli stanziamenti che sono disposti per il quadriennio 1968-71.

Onorevole Mancini, ancora una volta si ricalca in questa occasione la strada sbagliata, la strada cattiva, la strada denunciata dal presidente della Commissione bilancio, Orlandi, nel mese di dicembre, allorché ci siamo occupati della nuova legge per l'Irpinia e per il Sannio. In quell'occasione si fece un processo retrospettivo all'onorevole Sullo, ministro dei lavori pubblici all'epoca del disastro, e a tutto il Parlamento, per avere con le leggi del 1962, 1963, 1964, riconosciuto tutta una serie di diritti, sempre maggiori, a quei terremotati, senza provvedere al fabbisogno finanziario globale occorrente affinché tali diritti acquisiti venissero concretamente realizzati.

Mi sembra, quindi, che si stia ricalcando la stessa strada seguita per l'Irpinia e per il Sannio, la strada che porterà questi paesi e queste popolazioni a far la fine di Messina e di Reggio Calabria, di Avezzano e della Marsica, di Lacedonia e del Vulture, a far la fine, cioè, di zone e di popolazioni che hanno atteso decenni, magari oltre un cinquantennio, e che attendono ancora, senza che vi sia stato il completamento della ricostruzione. Quali siano le conseguenze di tutto ciò è facilmente immaginabile.

Per l'Irpinia e per il Sannio, ad esempio — è bene che i colleghi lo sappiano — ad oltre cinque anni dal disastro, è stato portato a termine soltanto il 20 per cento della ricostruzione; e questo perché non si volle fissare preventivamente il finanziamento globale di tutta l'opera di ricostruzione, sia pure scagionato per un ragionevole numero di esercizi finanziari. Dopo una prima dotazione, concessa sotto l'impulso della immediata commozione per il disastro, nel 1962, vi sono stati anno per anno in bilancio stanziamenti col contagocce, fino a che la legge l'ha permesso; poi la legge non l'ha più permesso e si è dovuta dire la verità, e cioè che occorre ancora 200 miliardi per completare l'opera di ricostruzione.

Onorevole Mancini, sono in possesso di una sua lettera autografa, che utilizzerò in larga misura nel corso della prossima campagna elettorale, con la quale ella, nel maggio del 1967, comunicava amabilmente di aver presentato al Consiglio dei ministri un disegno di

legge che destinava al completamento di quelle opere l'importo di 150 miliardi. Ciò comportava un « taglio » del 25 per cento, ma comunque si trattava sempre di una cifra ingente.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. 150 miliardi per quanti anni ?

AMENDOLA PIETRO. Ella prevedeva 10 anni.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ne avete avuti 58 per cinque anni.

AMENDOLA PIETRO. No, la legge recente ha previsto uno stanziamento di 50 miliardi per 6 anni, fino al 1973. Di questo passo, dato che la lira si svaluta ed i costi aumentano, oltre i 6 anni previsti, occorreranno altri 20 anni perché sia completata la ricostruzione dell'Irpinia e del Sannio. Eppure vi sono diritti ormai acquisiti per tutti i terremotati, ma una parte di questi cittadini dovranno aspettare ancora qualche decennio per vedere sodisfatti quei loro diritti.

Ebbene, in Sicilia succederà la stessa cosa. Passata la commozione del momento, passata l'emozione, poiché i soldi non basteranno, si dovrà procedere a nuovi stanziamenti: probabilmente ciò sarà fatto con il contagocce, perché nel frattempo insorgeranno nuove esigenze di carattere nazionale. Magari quando ci sarà qualche esplosione di collera popolare si allargheranno di più i cordoni della borsa statale, ma se si continuerà su questa strada, si lascerà aperto anche questo capitolo per decenni e decenni. Di qui la validità incontestabile e inconfutabile di tutti i nostri emendamenti maggiorativi della spesa.

Il ritardo della ricostruzione (parlo soprattutto della ricostruzione edilizia) sarà necessariamente aggravato dal fatto che si vuole continuare a seguire l'impostazione privatistica delle precedenti leggi in materia di pubbliche calamità, cioè il sistema dei contributi in capitale ai privati che ricostruiscono. Siccome questi contributi sono razionati, poiché la disponibilità è limitata anno per anno, non soltanto vi è da parte degli interessati una gara, una ressa per l'accaparramento degli stessi contributi, il che inevitabilmente produce fenomeni di clientelismo politico-elettorale e magari alle volte anche di camorra; ma avvenendo ogni costruzione ad iniziativa del privato (che deve seguire tutta la trafila, tutto l'iter amministrativo, tecnico e

finanziario: provvedersi dell'area, trovare un geometra o un ingegnere, scegliere l'impresa o muratori, eccetera), i tempi risulteranno più lunghi (parlo per la vecchia e consolidata esperienza dell'Irpinia e del Sannio), si avranno situazioni di saturazione di mercato con lievitazioni di costi delle costruzioni, diversamente da quanto avverrebbe se l'iniziativa prevalente fosse pubblica (con progettazioni centralizzate e razionalizzate, con appalti estesi, consistenti e quindi con risparmio di tempo e di spesa), e se si avesse una visione urbanistica globale, il che significherebbe anche provvedere, in un unico contesto, alle attrezzature primarie e secondarie.

Il fenomeno, onorevole Mancini, diventa ancora più grave se si considera che, a differenza dei paesi dell'Irpinia e del Sannio, in Sicilia vi sono dei paesi interamente distrutti, alcuni dei quali da ricostruire altrove completamente; è assurdo pensare che ciò possa avvenire sollecitamente facendo capo all'iniziativa dei privati.

Ben diversamente si è proceduto in Jugoslavia, nell'Unione Sovietica, a Skoplije, a Tashkent, dove l'iniziativa pubblica ha dimostrato la superiorità della società e del sistema socialisti, per quanto riguarda la riparazione dei danni conseguenti alle pubbliche calamità.

Ma pur volendo prescindere da questi rilievi, che mi sembrano fondati, per altro, seri e gravi, quello che è assolutamente ingiustificabile e inaccettabile (penso che i colleghi siciliani siano tutti d'accordo) è che si voglia riservare un trattamento inferiore ai terremotati siciliani rispetto a quello usato ai terremotati di Avellino e Benevento o a quello usato agli alluvionati di Firenze e del Veneto. E si tratta invece di popolazioni, di zone che meriterebbero, data l'assai minore consistenza delle loro strutture economiche, sociali e civili, un trattamento senz'altro superiore.

Ora, pur prendendo positivamente atto dei miglioramenti introdotti dalla Commissione nei decreti-legge, particolarmente per i terremotati dei Nebrodi, così maltrattati nell'originario provvedimento, e pure ascrivendo, senza pretesa di monopolio di parte — i colleghi ce ne daranno atto — largamente all'iniziativa del gruppo comunista la realizzazione di questi miglioramenti, permangono ugualmente discriminazioni veramente odiose (a parte l'incongruenza, già denunciata, dell'adozione, scaglionata nel tempo, di più provvedimenti legislativi per far fronte a tali pubbliche calamità, che hanno dato vita a norme diverse e contrastanti).

Per i fabbricati rurali, ad esempio, onorevole ministro Mancini, ella sa bene che per l'Irpinia e per il Sannio il fabbricato rurale, sia o meno adibito ad uso abitazione, ha diritto al contributo del 90 per cento (che può diventare anche del 100 per cento con l'intervento della Cassa per il mezzogiorno). Invece nel cosiddetto « decretone », mentre vi è il contributo del 90 per cento per i fabbricati urbani e per i fabbricati rurali adibiti ad abitazione, per quelli non adibiti a tale uso si provvede con la legge n. 739. Il che significa non solo che per questi edifici viene concesso un contributo più basso, ma che tale contributo non viene neppure erogato se il terremoto, oltre che distruggere quella casa, non ha danneggiato gravemente anche la terra circostante. Questo è un caso di discriminazione veramente odiosa e inammissibile: un trattamento sperequato a danno dei coltivatori diretti siciliani.

Ed ancora ella sa bene, ad esempio, signor ministro, che, in seguito all'alluvione del 4 novembre 1966 a Firenze, agli artigiani, ai commercianti ed agli industriali sono stati accordati mutui di favore per 15 anni al 3 per cento, pur avendo costoro subito danni molto minori rispetto ai terremotati siciliani e pur essendo le strutture economiche, sociali e civili dei fiorentini assai più sviluppate. Invece, nel provvedimento per la Sicilia è previsto soltanto un contributo di 500 mila lire: noi siamo riusciti a fissare tale ammontare per tutte queste categorie (la stesura originaria del decreto-legge parlava di contributo « fino » a 500 mila lire), ma nel provvedimento non è previsto alcun mutuo di favore. E forse in questo modo che si vuole aiutare la ripresa o incentivare una maggiore efficienza produttiva in quelle zone?

Un ultimo esempio ancora. Il testo originario del decreto-legge prevede a favore dei disoccupati una indennità di disoccupazione e una maggiorazione dell'indennità medesima, ma soltanto nei confronti degli aventi diritto all'indennità di disoccupazione secondo la legislazione vigente. Invece a favore di chi sia disoccupato non in conseguenza del terremoto, di chi non sia un bracciante agricolo che abbia maturato il diritto all'indennità di disoccupazione, di chi sia disoccupato da tempo immemorabile o comunque non fruisca più dell'indennità di disoccupazione non è previsto un bel niente. E certamente oggi per costoro è assai più difficile trovare un'occupazione. E tutto ciò diversamente da quanto è stato fatto nel 1954, in occasione della calamità naturale che colpì Salerno, quando fu dato un sussidio

a tutti i disoccupati, a tutti i capi famiglia alluvionati privi di occupazione.

Ho citato alcuni esempi per dimostrare come siano state compiute delle discriminazioni, delle sperequazioni odiose; e noi ci auguriamo caldamente che l'Assemblea vorrà riparare a queste storture, almeno parificando il trattamento riservato alle vittime del terremoto siciliano a quello già disposto a favore delle persone colpite da calamità naturali verificatesi in altre zone del nostro paese.

Ma il giudizio negativo sul decreto-legge che si evince da quanto sono andato dicendo si accentua quando dai temi della ricostruzione edilizia si passa a quelli della rinascita economica, civile e sociale, ai temi dello sviluppo agricolo e industriale. Ebbene, non c'è niente nel decreto-legge che non sia generico e vago. Già metto in guardia il ministro e i colleghi siciliani da certe formulazioni con le quali si autorizza la Cassa a far questo o a far quell'altro. Queste formulazioni erano contenute anche nei provvedimenti per l'Irpinia e per il Sannio; ma la Cassa ha per lo più rifiutato di adottare quelle misure.

Per esempio, la legge per l'Irpinia e per il Sannio prevedeva l'intervento della Cassa per i fabbricati rurali, per le attrezzature del piano di ricostruzione: ebbene, a un certo punto la Cassa ha detto di non volerne più sapere, ha detto che non avrebbe dato più un centesimo per i fabbricati rurali; e, per quanto riguarda i piani di ricostruzione, esaurita una certa dotazione, adesso assistiamo allo scandalo di piani di ricostruzione attuati solo parzialmente, mentre la Cassa non vuol provvedere al loro completamento.

Quindi, certe formulazioni con le quali si autorizza la Cassa per il mezzogiorno, per recente ed amara esperienza, lasciano il tempo che trovano. Ma poi ci sembra, onorevole Mancini, addirittura una presa in giro il punto dell'articolo 59 in cui è detto che il ministro delle partecipazioni statali sarà sentito onde accertare le possibilità di intervento degli enti a partecipazione statale. Che bisogno c'è di prevedere in una legge che il ministro delle partecipazioni statali sarà sentito? Potete sentirlo, anche senza che ciò sia previsto in una disposizione di legge: basta dargli un colpo di telefono.

Non c'è niente che non sia generico e vago, non c'è niente di concreto e di sostanziale per quanto riguarda i temi dello sviluppo agricolo e industriale. Manca ad esempio una prospettiva di sviluppo agricolo che elevi le condizioni di lavoro e di vita, elevi i redditi di questi contadini, li leghi alla terra, ne fre-

ni la fuga verso il continente e verso l'estero, attraverso la conquista di una agricoltura rinnovata e ammodernata, che abbia una maggiore efficienza produttiva. Manca questa prospettiva, che dovrebbe essere centrata sull'iniziativa e sull'attività dell'ESA, ma adeguatamente finanziato.

E così manca una prospettiva di sviluppo industriale che dia lavoro all'eccedenza della popolazione agricola rispetto alle possibilità di assorbimento del lavoro dei campi, una prospettiva che dovrebbe essere centrata sull'iniziativa e sull'attività dell'industria di Stato, dell'IRI e dell'ENI, adeguatamente finanziati, per una radicale trasformazione e per un radicale ammodernamento delle strutture economiche di queste zone e di queste popolazioni.

L'assenza di queste prospettive concrete significa che proseguirà il processo di degradazione e di abbandono, quel processo che è stato incentivato dalla politica della democrazia cristiana e del centro-sinistra; proseguirà l'emigrazione, la ricostruzione edilizia sarà lenta e ritardata, si tratterà di una ricostruzione, onorevole Mancini, che rischia di farci trovare con case nuove vuote di abitanti. E già la lentezza e il ritardo nella stessa e sola ricostruzione edilizia — torno a ripeterlo — darà un ulteriore incentivo alla emigrazione perché, senza lavoro, nelle baracche o nelle case danneggiate non si resiste a lungo.

Tutto ciò — e mi avvio a concludere, onorevoli colleghi — diventa ancora più grave perché contrasta con l'impostazione data dalla assemblea regionale siciliana al problema della ricostruzione dei paesi terremotati. Questa impostazione, la stessa legge regionale siciliana, è volutamente e sprezzantemente ignorata, tranne qualche vago e generico richiamo ed accenno.

In sostanza, i soldi sono dello Stato e per esso del Governo, il padrone è lo Stato, il padrone è il Governo, quindi i soldi sono spesi come e dove vuole il Governo. Questo è il ragionamento che fate. Il che significa, per quanto riguarda l'autonomia regionale, che essa viene rispettata solo formalmente, mentre sostanzialmente viene mandata a carte quarantotto. Non si è voluto, infatti, stabilire nel decreto-legge alcun collegamento o raccordo con la legge regionale siciliana, neanche in materia urbanistica, in base alla dichiarazione solenne (questo è gesuitismo!) che non si può toccare la competenza primaria della regione in questa materia, a rischio (sono facile profeta) che interventi ed opere

di competenza primaria dello Stato non possano essere realizzati perché insorgerà un tale intreccio, un tale groviglio, un tale conflitto di competenze, che non si riuscirà più a districarsene.

Onorevole Mancini, ci daremo appuntamento quando si tratterà di tirare le somme.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Avete fatto queste stesse osservazioni anche per Agrigento, un anno e mezzo fa, ma poi le cose sono andate in maniera diversa.

SINESIO. Gliene do atto, onorevole ministro: per Agrigento, questo è vero.

AMENDOLA PIETRO. Ma per Agrigento abbiamo fatto una legge ben diversa, perché non esisteva una legge per i piani comprensoriali come quella votata il 6 febbraio dalla assemblea regionale siciliana.

Eppure, era questa l'occasione buona per mettere alla prova la regione siciliana, per darle spazio, per spronarla a lavorare seriamente e duramente. Ci voleva coraggio, ma il Governo è sostanzialmente antiautonamista e preferisce intimamente una regione impotente, malata, magari anche malfamata, per potere poi più agevolmente esautorarla nei fatti e quindi liquidare nella sua essenza lo istituto dell'autonomia; ci voleva il coraggio di affidare questi miliardi, pochi o molti che siano, sulla base di direttive fondamentali fissate dal Parlamento nazionale, alla regione, perché li spendesse bene. E spenderli bene significa, in ultima istanza, fare eseguire opere ed interventi dai consorzi in formazione dei comuni terremotati, agevolando e rafforzando così un fenomeno nuovo, interessante e promettente, di responsabile e democratico autogoverno da parte delle popolazioni di questi comuni e delle loro rappresentanze civiche elettive. Ma — ed ho concluso — di tutto ciò il Governo non ha voluto sapere, non vuole sapere, e così facendo rischia di provocare nuovi e maggiori danni, gli stessi danni e anche danni diversi, per le zone e le popolazioni terremotate. Per questi motivi il mio gruppo è costretto, in tutta coscienza e piena responsabilità, ad esprimere un giudizio di fondo complessivamente e nettamente negativo sui vostri decreti-legge. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Molte cose, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sono state già dette nel corso di questa discussione sui provvedimenti di emergenza ed anche sul provvedimento definitivo in ordine ai terremoti in Sicilia del gennaio di quest'anno, per cui io potrei anche essere breve.

Oggi l'attenzione di tutti noi si rivolge al decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, che ha un titolo solenne, augurale: « Ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 ». Giustamente per questo decreto c'era molta attesa nelle popolazioni siciliane interessate e in tutta la Sicilia, perché l'avvio dello sviluppo economico della zona colpita dal sisma può ripercuotersi, com'è ovvio, beneficamente su tutta la regione. Per cui da ogni parte era stato chiesto che questo provvedimento fosse approvato dalle Camere prima del termine della legislatura, cioè in questi giorni.

Dobbiamo dire che l'unità dei siciliani, la lotta delle popolazioni interessate, le preoccupazioni forse elettorali del Governo — stiamo già in clima elettorale — hanno fatto registrare alla Sicilia un primo successo politico: il decreto-legge è stato varato e sarà convertito dalle Camere prima delle prossime elezioni politiche. È positivo il fatto che siamo qui a discutere il provvedimento definitivo sui danni provocati dal terremoto in Sicilia del gennaio scorso. Ma esso certamente non potrà consentire la ricostruzione e la ripresa economica dei comuni terremotati, per l'esiguità degli stanziamenti previsti per la ricostruzione edilizia, per l'agricoltura, e perché in ultima analisi rinvia la soluzione dei problemi del rinnovamento economico.

Per la ricostruzione edilizia è prevista la spesa di 162 miliardi. Noi contestiamo che questa somma possa bastare a ricostruire i centri distrutti. Mi sono sforzato di capire perché e come il Governo sia arrivato a determinare tale cifra. Ho cercato nella relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto n. 79, il risultato degli accertamenti sull'entità dei danni prodotti dai terremoti in Sicilia, accertamenti che, ci era stato promesso dal Governo, sarebbero stati fatti rapidamente e in modo approfondito e serio. Ma questo risultato non viene fuori. Il Governo non ci dice quanti vani, quante abitazioni, quanti edifici pubblici, quante e quali attrezzature civili siano andate distrutte e debbono essere ricostruite. A parte, poi, il fatto che tutto quello che è stato distrutto non può essere ricostruito

come prima, cioè con tufo e calce; non solo, ma bisogna costruire anche quello che mancava a quelle popolazioni, le quali vivevano in condizioni di secolare abbandono, come ha detto l'onorevole Magri illustrando nella seduta del 15 febbraio scorso gli altri provvedimenti in materia. E lo ha detto certamente per fare dell'autocritica, dato che egli appartiene a quella parte politica, la democrazia cristiana, che da oltre venti anni governa il paese.

In base a quali indagini, a quale studio e a quale piano di ricostruzione e di sviluppo urbanistico voi affermate che bastano 162 miliardi? Noi affermiamo che non bastano, come effettivamente non basteranno. E già questo è un primo punto che desta in noi profonde perplessità sull'efficacia di questo provvedimento ad assicurare la ricostruzione dei centri distrutti. Voi volete costringerci a legiferare rimanendo nel vago, nel generico: oltre tutto ciò non è serio.

Ebbene, noi contrapponiamo alla vostra superficialità, alla vostra genericità dei dati concreti, che ci sono stati forniti dai comitati delle popolazioni terremotate, formato da sindaci, da dirigenti politici e da rappresentanti del centro studi e iniziative della valle del Belice. Questo comitato afferma che è necessario ricostruire 50 mila abitazioni antisismiche, 5 mila fabbricati rurali oltre a tutte le strutture sociali, civili, amministrative e commerciali. Su 50 mila abitazioni, 8 mila devono essere ricostruite nei comuni interamente distrutti di Gibellina, Salaparuta, Poggioreale, Santa Ninfa, Montevago, Santa Margherita; 17.800 nei comuni di Partanna, Salemi, Vita, Menfi, Sambuca, Roccamena, Camporeale, Contessa Entellina, e 24.200 in tutti gli altri comuni indicati nei due decreti del 22 gennaio e del 15 febbraio del corrente anno. Per realizzare questa opera di ricostruzione la spesa necessaria è ben superiore a quella che voi avete previsto. Noi non vi diciamo che le nostre cifre sono esatte e nemmeno che in tutta la zona colpita dal sisma dall'inizio di quest'anno così infausto bisogna costruire 50 mila abitazioni; vi diciamo soltanto che le indicazioni che ci sono pervenute sono queste e che si tratta di cifre fornite dai sindaci dei comuni interessati i quali, certamente, in fatto di danni subiti dall'edilizia dei loro comuni ne sanno molto più di noi. Contestateci queste cifre sulla base di una obiettiva documentazione; potremo così discutere meglio, lavorare più seriamente e più responsabilmente ed eviteremo anche di legiferare « alla carlona ».

Voi del Governo avete tutti gli strumenti tecnici per accertare l'entità delle distruzioni. Perché non avete provveduto? Perché non volete mettere il Parlamento nelle condizioni di conoscere come stanno veramente le cose? Se non avete provveduto dimostrate una inammissibile carenza. Oggi, a distanza di un mese e mezzo dal terremoto in Sicilia, dovremmo pensare che il Governo italiano non sia in grado di accertare e di comunicare al paese i danni effettivi provocati dal sisma. È incredibile! Se fosse veramente così, dovremmo ritenere di essere rimasti, sul piano dell'efficienza della pubblica amministrazione, ad un secolo fa. Ma, probabilmente, la verità è che il Governo conosce l'entità del danno subito dall'edilizia, dalle abitazioni, dai centri abitati ed essendo quel danno ragguardevole, di proporzioni ancora più ingenti di quanto ognuno di noi sa, lo tiene celato al Parlamento, all'opinione pubblica per sottrarsi alla responsabilità di intervenire adeguatamente. Questo è il dilemma: o inefficienza o inganno. Io propendo per quest'ultima ipotesi, cioè ritengo che il Governo non faccia quello che spetta allo Stato in quella zona per la ricostruzione edilizia e si voglia sottrarre all'impegno di provvedervi compiutamente.

Questo lo arguisco anche dall'articolo 1 di questo decreto-legge, là dove il Governo, nel testo presentato alla Camera, si riservava di determinare i comuni nei confronti dei quali il decreto dovrebbe operare. Il Governo aveva deciso di intervenire praticamente solo nei comuni totalmente distrutti o semidistrutti e voleva abbandonare al loro destino tutti gli altri comuni, che pure hanno avuto danni rilevanti del sisma, tanto che con provvedimenti governativi tuttora operanti — il n. 12 e il n. 45 di questo anno — sono stati dichiarati sinistrati.

La Commissione speciale ha modificato il testo governativo, per cui tutti i comuni indicati nei due precedenti decreti-legge dovranno beneficiare degli interventi previsti dal provvedimento che stiamo discutendo; in più, per la provincia di Trapani io chiedo che la sfera di intervento sia estesa a Paceco, Erice, Valderice, Custonaci, Buseto Palizzolo, San Vito Lo Capo e Favignana, che formano un tutt'uno geografico territoriale e in parte economico con i comuni già previsti.

Gli stanziamenti della ricostruzione, dunque, vanno aumentati perché siano rapportati ai danni e perché la ricostruzione obbedisca a tutte le esigenze della vita civile e venga fatta con criteri antisismici.

Qui il discorso si dovrebbe allargare a tutta l'edilizia siciliana, perché sembra che la nostra isola, secondo gli studiosi, sia soggetta ai terremoti, essendo solcata da quattro grandi linee di frattura o sistemi di faglie. È una cosa da approfondire e che affido alla responsabilità e alle sensibilità dell'onorevole Mancini, ministro dei lavori pubblici.

A questo punto certamente bisogna domandarsi entro quale termine la ricostruzione dovrà compiersi, cioè quando avremo i nuovi paesi di Gibellina, Salaparuta, Santa Ninfa, Montevago, Santa Margherita di Belice, eccetera. La risposta precisa la legge la deve dare. Così come è adesso consegnato il provvedimento, ai terremotati siciliani potrebbe essere riservata l'amara sorte dei terremotati messinesi, abruzzesi o dell'Irpinia, alcuni dei quali, ancora dopo decenni, vivono in baracche.

Ci si potrebbe osservare che la risposta è implicita nel decreto-legge, nella norma che prevede la durata dell'istituendo ispettorato generale dei lavori pubblici per le zone terremotate in tre anni. Ma non è una risposta rassicurante, perché l'esistenza dell'ispettorato è condizionata dalla durata delle opere di ricostruzione e non viceversa, ciò che significa che l'ispettorato potrebbe ancora stare in piedi non dopo tre anni, ma dopo tre volte tre anni.

Dobbiamo allora fissare scadenze precise per la ricostruzione, perché essa sia rapida il più possibile, compatibilmente con i tempi tecnici, senza remore politiche e burocratiche. Invero, questo decreto-legge, così piatto nella sua struttura normativa, così farraginoso nella sua articolazione, così dilazionante negli impegni, nasce con un grave marchio burocratico: è un trionfo burocratico, è il figlio dello Stato accentratore dalle mille braccia amministrative anchilosate. Prima che diventi lavoro, realtà concreta ed operante, quello che è scritto in questo decreto-legge, si dovranno emettere altre decine di decreti e decretini ministeriali, si dovranno stampare quintali di carta inutile, si dovranno riempire gli uffici statali di interminabili file di domande.

Quasi ogni articolo del decreto-legge figlia un altro decreto: per esempio, gli articoli 10 e 11 prevedono l'emissione di una gran quantità di decreti. Non vi pare, onorevoli colleghi e onorevole ministro, che sia troppo prolifico in fatto di decretini questo decreto-legge? Inoltre, in esso è prevista la solita condanna alla trafila delle domande,

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1968

dei documenti, dei certificati cui è soggetto ogni cittadino italiano. Ma almeno non si può liberare da questa pena chi già tanta pena ha sofferto e soffre per il terremoto?

È proprio qui, in questo risvolto, che noi cogliamo la linea illiberale, antidemocratica, conservatrice, tradizionalista, autoritaria che ispira tutto il decreto-legge. È questo un provvedimento che poteva essere emesso da qualunque Governo del passato che si fosse trovato a dover provvedere ad alleviare le conseguenze di un terremoto; un governo che non fosse legato alla Costituzione repubblicana, dove regioni ed enti locali hanno la funzione di organi amministrativi liberi ed autonomi. Forse che il Governo si è ricordato, in questo decreto, che esistono i comuni, che esiste la regione siciliana, con la sua potestà legislativa primaria proprio nelle materie su cui stiamo legiferando e con la sua strumentazione amministrativa e democratica? No, lo Stato, il Governo, si sono ricordati dei sindaci nel momento in cui la terra tremava, le case crollavano, la gente moriva e scappava lacera ed affamata, terrorizzata, disperata, in cerca di una coperta, di un pane, di un tetto. In quel momento lo Stato, impossibilitato a intervenire per antiche e nuove manchevolezze e pesantezze, si appellò ai sindaci. Non mi si dica che lo Stato, il prefetto, il questore, i carabinieri, i vigili del fuoco, gli agenti di pubblica sicurezza, sono intervenuti subito fin dal primo momento. Questa è l'ordinaria presenza dello Stato in una provincia. Certo io debbo dire che il prefetto, il questore di Trapani, i carabinieri coi loro ufficiali e sottufficiali, e così i vigili del fuoco e gli agenti di pubblica sicurezza, sono stati pronti a intervenire, non si sono risparmiati. Ricordo i militari lavorare tutti per giornate e notti, senza mangiare, senza riposare, senza potersi lavare. Ricordo ancora il sacrificio supremo di alcuni di loro. Ma è l'organizzazione statale della protezione civile che deve scattare in questi frangenti e che non esiste nel nostro paese.

Comunque, fu detto ai sindaci di intervenire, di fare tutto quello che potevano e anche che non potevano fare in aiuto dei terremotati; e i sindaci, prima ancora dell'invito prefettizio, operarono con coraggio, con eroismo, con assoluta dedizione, noncuranti di sé e dei loro familiari, in grande spirito di unità cittadina. Sindaci popolari, noi, abbiamo inalberato subito la bandiera dell'unità di tutti per l'assistenza, per gli aiuti, per il conforto dei sinistrati. Unità democratica per un'opera onesta ed efficace, contro ogni di-

scriminazione che pur si tentava di mettere in atto da parte di forze governative in quell'ora, discriminazione tanto più canagliesca quanto più grave e disastroso era il momento. Così per esempio, fino a 5 giorni dopo il terremoto a Santa Ninfa, comune rosso, non era pervenuto quasi niente dall'autorità statale e migliaia e migliaia di cittadini del comune stavano all'addiaccio o sotto qualche tendone inglese fra la melma, senza tende sufficienti, senza le necessarie coperte, senza brande, senza materassi, nonostante l'avessimo chiesto dieci volte. Dopo 5 giorni, per caso passò di là il capo della polizia Vicari, e a lui facemmo le nostre proteste più vive e avanzammo una vibrata denuncia per la situazione vergognosa di abbandono in cui Santa Ninfa si trovava. Lo invitammo ad attraversare il campo fangoso, a visitare i tendoni. Il prefetto Vicari, prima titubante, si decise poi a raccogliere il nostro invito e, fra la polliglia alta, seguito dai generali che l'accompagnavano, ha visto coi suoi occhi come si viveva, meglio, come non si poteva vivere dentro i tendoni. Affacciatosi sulla soglia di uno di questi tendoni, il capo della polizia sentì le proteste degli uomini, il lamento delle donne, il pianto dei bimbi, e rimase visibilmente scosso e sconcertato. Diede le opportune disposizioni perché tutto il necessario arrivasse subito e fosse eliminato il fango dal campo e create strade di fortuna. Entro 24 ore incominciarono a cambiare in quel campo le cose.

Ora, perché in precedenza, per giorni e giorni, si era rimasti sordi all'appello del sindaco di Santa Ninfa? Evidentemente per attuare una discriminazione. Come spiegare le cose altrimenti? Del resto, forse che la discriminazione non ha giocato anche sulla pelle dei bambini, allorché un certo dottor Giannico, del Ministero della sanità, ha impedito che i bambini fossero assistiti e curati dalle donne dell'UDI, e ha cacciato via gli studenti volontari, che gli proponevano di togliere quei bambini dalle tende per sottrarli alla fame e al freddo, gridando: quelli sono comunisti, andate, che ne sapete voi? Chi aveva nell'animo questi sentimenti in quel momento e agiva in quel modo merita, onorevole ministro, da questi banchi, pubblicamente, una sola definizione: quella di canaglia.

Parlavo di unità cittadina, di unità democratica, contro ogni discriminazione. Per giorni e giorni, prima che gli aiuti statali intervenissero completamente, furono i sindaci, i comuni, le popolazioni locali a provvedere e a dare il necessario per sopravvivere ai terre-

motati. Certo, ci furono anche le pecore nere. Il sindaco democristiano di Paceco Catalano non volle intendere l'appello unitario, offese i sentimenti unitari della sua popolazione.

C'è poi il caso limite del sindaco democristiano di Calatafimi, il medico Vivona, che ai suoi amministrati affamati e terrorizzati vende il pane e si fa pagare mille lire da un terremotato, suo amministrato, ferito dal crollo della sua casa, la prestazione medica, mentre a decine, a centinaia, medici ed infermieri di ogni parte della Sicilia, d'Italia e del mondo accorrevano volontari a soccorrere con abnegazione e con sacrificio i feriti.

Ma, ripeto, in generale, i sindaci, tutti i sindaci, sono stati all'altezza del gravoso e drammatico compito che la sorte non certo benigna loro affidava. E tuttavia, quando si annunciò la schiarita, dopo tre o quattro giorni, a quei sindaci a cui lo Stato si era rivolto accoratamente, si mandarono commissari prefettizi, ufficiali di polizia, ufficialmente per affiancarli nella loro opera, ma in realtà per esautorarli. Certo, questo compito doveva essere svolto dai commissari con tatto e discrezione, ma il compito era questo. Tanto che un capitano di pubblica sicurezza, a Partanna, dinanzi alla popolazione che reclamava assistenza e chiedeva del sindaco democristiano momentaneamente assente, gridò: il sindaco è decaduto. Il capitano di polizia è stato più rozzo degli altri, dei vari commissari prefettizi. Ha scoperto le carte di un gioco abbastanza visibile. Siamo intervenuti noi a protestare contro quel capitano invadente e per invitare il sindaco democristiano di Partanna, che è anche segretario provinciale della democrazia cristiana di Trapani, ad intervenire perché il suo potere civile legittimo, democratico, elettivo, rappresentativo della volontà sovrana del popolo fosse riaffermato contro chiunque e perché fosse rafforzato con iniziativa unitaria.

Ora tali episodi dimostrano che tutta la linea del Governo si muove nella direzione di contrastare o ignorare il potere locale autonomo e si manifesta con l'invio nei comuni dei commissari prefettizi e con la normativa di questo decreto-legge, in base al quale i sindaci, le amministrazioni locali, i comuni non esistono e i problemi della ricostruzione, tanto numerosi, devono essere visti con la lente deformante del burocrate, senza la vista onesta, chiara degli amministratori locali, più competenti a dire una parola giusta, a proporre una soluzione onesta per la ricostruzione.

Certo, può capitare che l'amministratore locale, per un momento, si smarrisca, dimentici-

chi i propri doveri, come nel caso del commissario straordinario al comune di Gibellina, il democristiano Pace, che invero in tutto questo periodo di tempo è stato al suo posto, ha fatto quello che ha potuto, anche se ha peccato qualche volta di faziosità. Ma i suoi concittadini non gli perdonano ora di aver indicato per l'impianto del primo baraccamento per Gibellina una località non idonea, che si trova addirittura nel territorio di un altro comune, in contrada Rampinzeri, perché là vi è la sua proprietà che potrebbe giovare di questo insediamento. Il genio civile di Trapani, onorevole ministro, dopo averci fatto sapere che tale indicazione era venuta dal Pace, di fronte alle nostre vive rimostranze, si è assunto ogni responsabilità per quella scelta, allo scopo di coprire il commissario straordinario al comune di Gibellina.

A questo punto debbo dire che non mi sembra che il genio civile di Trapani proceda con oculatezza, con senno, con responsabilità e rispettando gli interessi generali delle popolazioni nella scelta delle località per l'impianto delle baracche. Ma il genio civile di Trapani si muove obbedendo involontariamente, suo malgrado, ad interessi non certo onesti. Per esempio, per i baraccamenti di Poggioreale si era orientato in un primo momento verso una località sulla provinciale Poggioreale-Salaparuta, in pianura. Sennonché qui tutta la terra, per lo più incolta, è di proprietà di due sole famiglie di Poggioreale. Sicché il genio civile è stato costretto a dirottare ed a scegliere una località dirimpetto, sita in terreno scosceso, con forte pendenza, e perciò disagiata; per di più si tratta di terra coltivata a vigneto ed oliveto, di proprietà di decine e decine di piccoli contadini. Il genio civile ha preferito questa località, anche se il luogo non è idoneo; per salvare la terra del grande proprietario, del signore, si colpiscono i piccoli, i poveri, cioè i più deboli.

Cosa può suscitare tutto ciò nell'animo di questa gente derelitta, colpita dal terremoto, dalla crudeltà della natura, e allo stesso tempo, persino dopo il terremoto, ancora e sempre, dalla prepotenza degli uomini? Davvero per loro la giustizia deve essere sempre un irraggiungibile chimera?

Ecco allora che la scelta delle aree dei siti delle località dove sorgono i baraccamenti, e dove i paesi sorgeranno, non può avvenire, non deve avvenire prescindendo dal potere locale e soprattutto dalla volontà delle popolazioni interessate, rappresentate dagli organi-

smi elettivi e dalle organizzazioni politiche e sindacali.

Dobbiamo ascoltare i cittadini sinistrati, sentire quello che hanno nella mente; non si devono fare le cose per loro contro di loro, contro la loro volontà. Noi abbiamo parlato con tanti di questi nostri fratelli; essi hanno idee chiare e sagge. Non posso condividere, ad esempio, il giudizio che dei cittadini di Gibellina ha dato il loro arciprete, il quale mi ha detto che era inutile che io parlassi con loro, perché essendo ignoranti non avrebbero capito niente. Davvero non so come questo giudizio così sprezzante sia conforme, non dico allo spirito democratico, ma allo spirito cristiano, allo spirito di carità cristiana.

Per l'assegnazione delle baracche e delle case, onorevole ministro, c'è diffidente attesa tra i sinistrati; a chi e in base a quali criteri saranno assegnate? Possono decidersi queste cose sulla testa degli interessati? Ma questa, purtroppo, è la linea del decreto-legge; si tratta della vecchia linea delle classi dominanti del nostro paese, autoritarie e paternalistiche, linea che esse non riescono ad abbandonare nemmeno oggi che si sono imbellettate di democraticismo, mentre si mettono sotto i piedi la Costituzione. Non esistono forse norme costituzionali che regolano i rapporti tra lo Stato, la regione e gli enti locali, tra lo Stato e la Sicilia, che è una regione a statuto speciale. Non ci sono forse materie che, in base a norme costituzionali, sono di competenza esclusiva della regione? Eppure lo Stato, e per esso voi che lo gestite, fa alla regione il duro discorso del capitalista, del padrone: i soldi sono miei, e dico io come devono essere spesi.

La regione ha bene il diritto di chiedere che i fondi le vengano attribuiti, perché è essa, in base a precise norme costituzionali, che deve stabilire come vanno spesi. Voi ignorate la regione, la esautorate; dimenticate che la regione ha legiferato, e bene, in un momento felice della sua assemblea, in un momento di unità, stabilendo come ricostruire e come avviare la rinascita delle zone colpite dal disastro. Di queste norme, della legge regionale 3 febbraio 1968, n. 1, non ne avete tenuto conto, non ne volete tener conto.

Noi pensiamo che tutta la materia che riguarda la ricostruzione edilizia, una volta stabiliti i finanziamenti, la loro entità e le loro modalità di erogazione, vada demandata alla assemblea regionale siciliana che potrà avvalersi dei consorzi di comuni.

Questo non vuole essere soltanto il decreto-legge della ricostruzione, ma ha anche la

ambizione di voler provvedere alla ripresa economica dei comuni disastriati. Invero non si intravede alcuna possibilità seria di ripresa economica alla luce delle norme al nostro esame. Già il titolo stesso che si è voluto dare al provvedimento tradisce la volontà del Governo di non operare alcun serio intervento perché sia possibile un mutamento sostanziale dell'economia della zona. Si parla di ripresa economica, come a dire che tutto andava bene prima del sisma, mentre invece in quelle campagne esisteva la rendita parassitaria, che pompava miliardi al lavoro contadino, la agricoltura era arretratissima con colture cerealicole a scarsa resa, esisteva tanta povertà e disoccupazione da costringere la gente ad andarsene all'estero, e soprattutto non vi era alcuna ciminiera a segnalare l'esistenza di un'industria.

Tutto andava bene? Il terremoto è stato come una parentesi? Ora dobbiamo riprendere come prima? Diamo un po' di contributi. Sono state distrutte le case rurali? Diamo un po' di soldi per ricostruirle. Sono morti i muli e gli asini? Diamo i contributi per comprarli. Sono andate distrutte le zappe e gli aratri? Distribuiamoli gratuitamente. E poi? Poi riprendiamo il cammino come prima; questi gibellinesi, questi contadini, questi coloni e braccianti senza terra rimangono legati al loro destino di gente oppressa. Che cosa coltivavano, orzo, grano, fave? Continuiamo queste arretrate colture. Riprendano come prima. E invece no, onorevole ministro. No! Il discorso da farsi è diverso. Non si deve trattare di una semplice ripresa, occorrono una trasformazione, un rinnovamento e uno sviluppo economico. La terra secca e arida deve essere irrigata; le antiche colture debbono essere mutate; le colture estensive debbono essere soppiantate da colture intensive. Aziende zootecniche moderne devono prendere il posto della arretrata pastorizia; tutti i prodotti dell'agricoltura debbono subire *in loco* le trasformazioni industriali e *in loco* deve svolgersi il necessario processo di commercializzazione. Un moderno sistema viario deve consentire il rapido collegamento dalla produzione al mercato di consumo.

Queste esigenze sono presenti nell'animo di quelle popolazioni che non vogliono tornare a vivere e a lavorare come prima e che già oggi lottano per conquistare, dopo questa tremenda prova, condizioni di vita civile e progredita. Per questo hanno lasciato i loro paesi e sono arrivate fin qui, a piazza Montecitorio.

Diciamo pure, onorevoli colleghi, con loro, in questa lotta per il rinnovamento economico,

civile e sociale, che la nostra terra è tutta la Sicilia. Non possiamo accontentarci di stare sempre in coda nella ripartizione del reddito nazionale. In questi giorni abbiamo conosciuto le cifre sul reddito nazionale per il 1966, le quali costituiscono un ulteriore atto di accusa contro la politica del centro-sinistra che, invece di diminuire, accresce il divario tra nord e sud.

Giustamente è stato osservato che, a questo punto, ci sarebbe da pensare che non ci resta in questo momento, paradossalmente, che lottare, non già per diminuire il divario nord-sud, ma per fermarlo al livello attuale, dato che ogni anno non fa che accentuarsi, denunciando l'inesistenza di una politica meridionalista del centro-sinistra degna di questo nome.

Andiamo alle cifre: il reddito medio italiano annuo *pro capite* è di 657 mila lire. Il reddito medio annuo *pro capite* del nord va da un massimo di 978 mila lire (Lombardia) ad un minimo di 644 mila (Veneto). Il reddito medio annuo *pro capite* del centro va da un massimo di 687 mila lire (Lazio) a un minimo di 529 mila lire (Marche). Il reddito medio annuo *pro capite* del sud va da un massimo di 476 mila lire (Campania) ad un minimo di 327 mila lire (Calabria). La Sicilia si trova al diciassettesimo posto con 414 mila lire, cioè poco più di due terzi del reddito medio nazionale; molto meno della metà di quello della Lombardia e delle altre regioni del nord; e inferiore a quello di altre regioni del sud, e precisamente della Campania, della Puglia, della Sardegna, dell'Abruzzo.

Non diciamo queste cose per piangere, ma per denunciare gli effetti della vostra politica, signori del Governo, e per chiedere un cambiamento. Del resto in questa aula dalla nostra parte, nel corso di tutti questi anni, è stata condotta una vivace battaglia parlamentare perché la Sicilia vedesse riconosciuti i suoi diritti, fosse chiamata a partecipare allo sviluppo economico del paese. Ricordo la mozione Togliatti-Macaluso del 1964 qui discussa, in cui si affermava che la situazione economica e sociale della Sicilia si presentava tra le più gravi del Mezzogiorno e, tra l'altro, si proponeva al Governo nazionale di rivedere gli indirizzi, la qualità e la quantità della spesa pubblica e degli investimenti in Sicilia con particolare riferimento al ruolo degli enti di Stato, alla politica del credito e a quella delle opere pubbliche, in modo da assicurare una linea organica e coordinata di interventi che, garantendo il carattere aggiuntivo e non sostitutivo degli investimenti regionali, realizzasse misure di emergenza indispensabili

per frenare lo spaventoso flusso migratorio, la crisi dell'agricoltura e quella delle piccole imprese industriali, commerciali e artigianali.

Ci fu allora, attorno a quella nostra mozione, un ampio dibattito, che alla fine si concluse con un ordine del giorno della maggioranza di centro-sinistra che respinse la mozione stessa pur affermando la necessità di un coordinato sviluppo economico della regione. Su quell'ordine del giorno noi ci astenemmo perché — motivò allora l'onorevole Macaluso — « l'ordine del giorno della maggioranza rinvia, diluisce tutti gli impegni che nella nostra mozione erano stati definiti ». E, fra l'altro, proprio dall'onorevole Macaluso era stato allora chiesto al Governo di dire che cosa intendesse fare per modificare la grave situazione economica dell'isola; quale politica il Governo intendesse svolgere attraverso le aziende di Stato — IRI, ENI, ENEL, Cassa per il mezzogiorno — e attraverso l'articolazione stessa del bilancio dello Stato.

Noi comunisti, dunque, non abbiamo atteso il terremoto per chiedere un cambiamento di indirizzo, di politica da parte dello Stato nei confronti della Sicilia. Ma questo cambiamento finora non c'è stato, per cui si è potuto dire che il terremoto del gennaio 1968 è stato il terremoto sulla miseria. Proprio lì, nella valle del Belice, che è stata l'epicentro del sisma, un comitato intercomunale per la pianificazione organica della valle, presieduto dal sindaco democristiano di Partanna, professor Culicchia, segretario provinciale della democrazia cristiana di Trapani (vicepresidente del comitato è l'avvocato Riela, sindaco comunista di Campofiorito), da tre anni ha lottato e lotta per le dighe, la viabilità, il rimboschimento, le scuole, le abitazioni moderne.

Si vorrà cambiare ora, almeno? Non sembra. C'è qualcosa del decreto-legge che stiamo esaminando, che ci induce a rosee speranze? Non direi. C'è una norma-beffa, l'articolo 59, messo in coda al decreto come « contentino », per memoria, come una norma programmatica la cui realizzazione è affidata alla buona volontà dei parlamenti del futuro, molto lontano.

Si tratta dell'articolo sulla « rinascita economica e sociale dei comuni terremotati ». Questo dovrebbe essere l'altro articolo architrave di questo decreto-legge, unitamente a quello sulla ricostruzione. E invece l'impegno che il Governo assume con questo articolo è che il Governo sentirà — come ricordava l'onorevole Amendola — il Ministero delle partecipazioni statali per accertare le possibilità di intervento degli enti a partecipa-

zione statale, sia nel campo delle infrastrutture, sia nel campo delle iniziative produttive. Queste possibilità voi direte probabilmente che non ci saranno! E tutto vorreste che finisse lì. Invece, no. Non può finire come nel passato.

Oggi trovate in Sicilia una opinione pubblica, una popolazione più consapevole dei suoi diritti, delle sue ragioni, più decisa alla lotta per conquistarsi diverse condizioni di vita. Non per nulla questo decreto-legge ha provocato critiche e proteste da parte di tutti.

Farò due soli riferimenti a questo proposito. *Il Giornale di Sicilia*, organo di stampa governativo di Palermo, ha scritto il 25 febbraio del corrente anno che ci si trova « di fronte a stanziamenti affrettati, ad orientamenti approssimativi, e ad idee piuttosto confuse riguardo a una visione d'insieme del problema siciliano. Perché questo era il momento di impostare su una base di estrema serietà il gran quadro dei bisogni dell'isola. Non ci si può entusiasmare di norme cornice » — come sarebbe quell'articolo 59 che ho ricordato prima — « di là da venire, né può essere di sicuro conforto quell'avvio ad una contrattazione programmata. Siamo di fronte ad orientamenti e dietro gli orientamenti si annida il più crudele nemico della Sicilia, il tempo; e gli anni che passano; e l'oblio ».

Ed ancora il 29 febbraio lo stesso giornale ha avvertito che « i primi vantaggi di questo decreto-legge andranno a favore di appaltatori, progettisti, consulenti e di insediamenti vari. Insediamenti non di popolazioni sinistrate, ma di persone spregiudicate ed avidi ».

Il secondo riferimento che voglio fare riguarda la dichiarazione resa in merito al decreto-legge dal Presidente della Commissione speciale dell'Assemblea regionale siciliana per le provvidenze ai terremotati, onorevole Fasino, autorevole deputato regionale democristiano, doroteo, già candidato alla Presidenza della regione siciliana. L'onorevole Fasino ha detto: « Il cosiddetto superdecreto ha suscitato in me notevoli perplessità. È completamente scavalcata la regione. Sono eliminati i piani comprensoriali previsti dalla regione. Nessuna provvidenza è prevista per gli artigiani. Manca qualsiasi indicazione concreta degli interventi per lo sviluppo economico e sociale ».

Perciò, onorevole ministro, noi, raccogliendo le critiche, le proteste, le istanze della generalità dei siciliani abbiamo presentato un emendamento globale, sostitutivo del decreto-legge governativo, proponendo così una linea

alternativa a quella del Governo, volendo tra l'altro impegnare per la rinascita economica della Sicilia occidentale gli enti di Stato a presentare entro tre mesi dalla conversione in legge del decreto-legge un piano di intervento coordinato e collegato ai programmi di cui all'articolo 6 della legge regionale n. 1 del 1968, e chiedendo che gli investimenti in Sicilia nel prossimo quinquennio 1968-1973 non siano inferiori al 3 per cento degli investimenti globali degli enti statali.

Per la rinascita dell'isola ed in particolare di queste zone, noi puntiamo soprattutto sugli investimenti pubblici, perché essa non può essere demandata ai capitani d'industria, in cerca sempre di incentivi pubblici per profitti privati. In queste settimane sono calati in Sicilia i più bei nomi dell'industria italiana: Costa (Confindustria), Valerio (Montedison), Pesenti (Italcementi), Solera (FIAT), Pirelli, i quali dai loro alti troni di potenza industriale e finanziaria si sono degnati di far sapere che hanno comprensione per i problemi siciliani e desiderio di aiutarci a risolverli. Ma evidentemente vogliono consistenti facilitazioni, vogliono il denaro dello Stato e della regione per realizzare i loro affari.

Se la linea esposta nel nostro emendamento globale sarà approvata, potremo ben dire che verranno giorni buoni per i terremotati siciliani e per tutta la Sicilia; altrimenti ci attendono ancora tempi duri e difficili. Ma anche se non passerà il nostro emendamento, ci impegneremo tuttavia in un'attiva discussione degli articoli del decreto-legge governativo, per migliorarlo. Qualche successo abbiamo già ottenuto, in sede di Commissione speciale, a favore dei coltivatori diretti e degli artigiani. Ci auguriamo che altre categorie ancora possano ricevere benefici, nell'interesse di tutte le popolazioni sinistrate, le quali, purtroppo, ancora oggi non hanno ricevuto quanto è necessario per vivere. Pochi hanno ottenuto il contributo di 500 mila lire per la ricostituzione delle suppellettili; a pochi artigiani è stato erogato il contributo previsto per loro dalle leggi esistenti; pochi hanno avuto il vestiario. Le condizioni alimentari ed igieniche ancor oggi sono pessime nelle tendopoli; mancano le tende, come a Santa Ninfa; le baracche ancora sono in numero irrisorio. La polizia tenta di chiudere i centri di raccolta profughi ad ogni contatto esterno, come se tali centri ospitassero prigionieri e non liberi cittadini.

Noi chiediamo un preciso intervento del Governo perché queste lacune, deficienze, anomalie e questi ritardi siano superati rapi-

damente. È un atto di giustizia che si deve compiere nei confronti dei nostri fratelli sinistrati. Evidentemente nessuno, né noi né loro, attenderà a braccia conserte che giustizia sia fatta; noi e loro lotteremo perché giustizia sia resa, perché il terremoto che ha colpito la miseria valga almeno a cancellarla per sempre dalla faccia della nostra terra ed apra ai siciliani prospettive di sicura, rapida e completa ricostruzione, di rinascita economica, di progresso civile e democratico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sinesio. Ne ha facoltà.

SINESIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi esimerò in questo mio intervento dal parlare con toni accesi, ispirati alle sofferenze che in Sicilia hanno pervaso tutti gli animi e di cui anche qui abbiamo avvertito il trauma più intenso.

Non ricorderò qui il problema politico connesso, in certo senso, alla situazione politica generale in quelle zone, perché ho avuto occasione di farlo allorché si discusse in quest'aula dei primi provvedimenti di emergenza. Oggi invece cercherò di fare, se possibile, il suggeritore, scendendo sul terreno concreto delle proposte, perché, se è il caso, se ne tenga conto anche attraverso la presentazione di emendamenti che possano in parte mutare i termini dei decreti di cui si discute la conversione in legge. Io farò cioè un esame di tutti i decreti, del 22 e 31 gennaio, del 15 e 27 febbraio, che mi consentirà una valutazione ormai completa degli interventi che lo Stato si accinge a promuovere a favore delle popolazioni colpite.

Mi pare necessario però, nell'operare tale valutazione, fare in premessa riferimento ad alcuni dati concreti della situazione provocata dal sisma. Il terremoto, come hanno rilevato tutti i colleghi intervenuti in questo dibattito, ha colpito l'intera zona della Sicilia occidentale che scende alle spalle di Palermo e verso il Mediterraneo, interessando il territorio di oltre 60 comuni che ricadono nelle circoscrizioni amministrative delle province di Agrigento, Trapani e Palermo. La linea dell'epicentro è stata identificata nella linea di fondo della valle del Belice, che è un vasto comprensorio geo-economico.

Quali sono stati gli effetti del terremoto lo sappiamo, o almeno lo sappiamo in parte. Ad oggi, essi si compendiano in alcuni dati piuttosto crudi: ben sei comuni, Gibellina, Salaparuta, Poggioreale, Montevago, Santa Ninfa e Santa Margherita di Belice sono stati

totalmente distrutti e hanno registrato un tragico bilancio di vittime: al momento attuale si contano ben 250 morti e alcune centinaia di feriti. Altri comuni hanno riportato gravi e consistenti danni al loro tessuto urbano.

Secondo fonti attendibili, al momento attuale circa 20 mila sono i sinistrati ricoverati in edifici pubblici, case private, scuole: 3.700 in provincia di Agrigento, 6.056 — dicono le statistiche — in provincia di Palermo, 10.270 in provincia di Trapani; in tendopoli, in ricoveri di fortuna si trovano oltre 38 mila persone così distinte: 14.300 in provincia di Agrigento, 4.400 in provincia di Palermo, 19.000 circa in provincia di Trapani. Onorevoli colleghi, complessivamente 60 mila persone vivono in questo momento in condizioni di estremo disagio e di estrema precarietà. A questi elementi va aggiunto un dato davvero impressionante: oltre 20 mila persone sono emigrate verso il continente o all'estero.

Infine va tenuto presente che il numero degli alloggi inagibili da demolire e ricostruire integralmente, o da ristrutturare parzialmente non è ancora definito, stante che gli accertamenti, anche se fatti celermente, sono in corso di svolgimento. Anzi, a quanto risulta, tali accertamenti avvengono con criteri rigorosamente restrittivi, che in circostanze siffatte non possono certamente meritare un favorevole apprezzamento.

Questi, onorevoli colleghi, sono solo dati parziali degli effetti e delle conseguenze del sisma, che in realtà ha una portata molto più ampia e che definire catastrofico non è esagerato. Va tenuto conto che il terremoto ha prodotto effetti di tipo indiretto sul piano delle attività economiche, effetti che non è semplice valutare. Il quadro complessivo che ho cercato di illustrare agli onorevoli colleghi è perciò quanto mai desolante e drammatico ed esige un'assunzione di consapevolezza e di impegni di portata eccezionale e straordinaria.

Sin dal primo momento è stato affermato che a carico dello Stato va posto il compito della ricostruzione. Ricordo ancora le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, le dichiarazioni degli uomini di Governo, che assunsero questa grossa, pesante responsabilità, di richiamare cioè al loro onore e al loro prestigio la ricostruzione dei paesi distrutti. E non mi pare pleonastico né retorico ricordare questa affermazione oggi, a quasi ormai due mesi dal terremoto, e questo impegno, proprio per invocare, negli impegni che il Governo va a definire, coerenza decorosa a tale premessa. Tale premessa, tra

l'altro, abbisogna di una considerazione integrativa: il terremoto ha prodotto tali catastrofici effetti perché ha colpito strutture urbanistiche ed economiche fatiscenti (questo fatto è stato rilevato proprio qui da alcuni colleghi). È un problema di carattere generale, signor ministro, che tutti conosciamo. Le costruzioni, che rappresentano la ricchezza edilizia nel nostro paese, nel sud, ed in particolare nella Sicilia, sono anche il risultato dello sforzo di decine, di centinaia di anni dei contadini, degli operai, dei piccoli commercianti, degli artigiani. Si tratta di beni tramandati di padre in figlio, che rappresentano quasi sempre l'unico legame che tiene unita quella povera gente alla propria terra, anche in un'economia così povera e così misera qual è l'economia agricola di quei territori.

Indubbiamente se le linde casette di Montevago, che io ricordo, invece di tufo e calce magra fossero state costruite con materiali e tecniche che le moderne concezioni prevedono e applicano non si sarebbero trasformate tragicamente in sepolcri. È chiaro — credo di non dovervi insistere molto — che il terremoto ha assunto le dimensioni di una tragedia proprio perché ha colpito una zona già votata al peggio, una zona che forse era prospera in altri tempi, se hanno un fondamento di veridicità gli studi che alcuni eruditi hanno pubblicato in questi giorni, ove hanno messo in luce, attraverso attendibili prove, che proprio quella del Belice nel XVII secolo era una delle più fertili vallate della Sicilia, ove già si conosceva e applicava la coltivazione della vite; ma una zona, come tante altre del profondo sud, che nel corso di un secolo di storia unitaria aveva sofferto il proprio declino e visto il divario sempre più profondo nelle proprie condizioni di vita rispetto ad altre zone del paese. Per cui, onorevoli colleghi, non posso non riecheggiare quanto è stato detto in questi giorni: che il terremoto ha messo in luce non soltanto la sorte tragica di alcuni comuni come Montevago o come Gibellina, ma ha messo in nuova evidenza anche i problemi della Sicilia, una regione di 5 milioni di abitanti circa, cioè il 10 per cento della popolazione italiana, ma che concorre alla formazione del prodotto lordo nazionale soltanto in misura mai superiore al 5 per cento, esattamente nella misura del 4,7 per cento; una regione che, pure nel fecondo svolgersi di iniziative che si dirigono verso le aree meridionali, non ha ancora potuto trovare un raccordo al moto di sviluppo socio-economico del paese; una regione che vede crescere il suo dislivello ri-

spetto alle altre zone d'Italia: a) per il permanere di una arretrata struttura delle attività agricole, nonostante le immense potenzialità naturali; b) per la carenza di reali e moderne strutture delle attività industriali; c) per la debolezza e la precarietà delle attività terziarie; d) per la carenza di infrastrutture e servizi civili.

Da qui la necessità che l'opera di ricostruzione dei vari centri urbani non si esaurisca nel ripristino di una quantità di edifici e di alloggi, ma la necessità piuttosto che essa venga raccordata a concrete ed efficaci iniziative per la ripresa dell'attività economica, tenuto conto che lo sconvolgimento provocato dal terremoto porta alla ristrutturazione, al ridimensionamento e ammodernamento delle stesse; a nuove iniziative, che realizzino diverse strutture economiche.

Onorevoli colleghi, in mancanza di questo raccordo la ricostruzione può essere illusoria. Non facilmente si riproduce un equilibrio, magari preesistente al terremoto, quando non si fonda su solide strutture. Ecco perché va ribadito con chiarezza che la ricostruzione dei centri urbani è una misura la cui validità è data dalla sua integrazione in un contesto di iniziative conducenti alla razionalizzazione, all'ammodernamento dell'ambiente economico. Tale raccordo tra l'opera di ricostruzione e la promozione economica delle zone colpite dal terremoto esige un preciso, organico, complesso intervento dello Stato, che viene per altro sollecitato dal senso di solidarietà nazionale che, proprio in questa triste vicenda, si è manifestato con gesti spontanei e concreti, ma che, a livello di Governo e di Parlamento, deve condurre ad una inequivoca assunzione di responsabilità e di impegni.

Lo Stato viene messo di fronte ad una prova che, per i siciliani e anche per l'intero paese, viene ritenuta decisiva. Ogni delusione sarebbe irreparabile. Questa prova si fonda su alcuni elementi:

1) rapidità e tempestività delle iniziative. I ritardi hanno tristi precedenti in vicende analoghe e debbo dar atto al ministro dei lavori pubblici che, proprio per Agrigento, ho avuto l'occasione di veder risorgere con rapidità, certamente non per fenomeni di presenza locale, una parte della città, a dimostrare che, quando si vuole, si può veramente intervenire, per attuare quanto stabilito dal Parlamento. Bisogna che le varie provvidenze contemplate nei decreti dei quali viene proposta la conversione, trovino applicazione in tempi ragionevolmente abbreviati.

2) efficacia e organicità. Se è chiara la esigenza della rapidità, non lo è meno quella dell'organicità e dell'efficacia degli interventi. Rispetto a questo criterio, l'articolato del decreto impone alcune brevi considerazioni. La legge regionale prevedeva che la ricostruzione avvenisse in termini di comprensorio urbanistico. Tale concezione soprattutto era valida e rimane tale per i comuni da ricostruire integralmente. Nel decreto n. 79, all'articolo 11, si stabiliscono invece, dei semplici programmi che il ministro dei lavori pubblici, per l'articolo 1 dello stesso disegno, è chiamato a realizzare dopo averli fatti approvare da una commissione tecnica prevista all'articolo 2. Tale procedura va incontro ad alcune obiezioni. Viene disattesa l'esigenza della organicità della ricostruzione, se i programmi non hanno un carattere e una portata di globalità delle previsioni: insediamenti urbani, attrezzature, servizi, ecc. Le varie scelte relative alla ricostruzione si svolgono in termini che ignorano il ruolo degli enti locali, così come è stato rilevato da tanti altri colleghi, e perciò la volontà delle popolazioni interessate.

La stessa regione siciliana (lo dico io che non sono stato mai un regionalista ad oltranza, né difensore d'ufficio di coloro che molte volte non possono, obiettivamente, essere difesi) non si può ridurre al rango della semplice presenza nella commissione tecnica mediante la nomina di soli tre rappresentanti. Qualcuno aveva opportunamente avvertito che non si ripetesse quello che è accaduto per il Vajont, ove le dispute sulle scelte proposte dagli urbanisti hanno per un certo tempo paralizzato la ricostruzione dei paesi distrutti. Ma passare da un estremo all'altro mi sembra ripetere un errore grave, quando soprattutto si ignorano i consigli comunali che, come sedi di incontro e di espressione delle istanze e delle vedute delle popolazioni, hanno diritto di affermare una loro opinione. Scelte che discendono dall'alto, senza la partecipazione delle popolazioni interessate, pongono in essere gravi rischi anche sul piano dei valori e dei metodi della democrazia.

La composizione poi del comitato tecnico amministrativo previsto dall'articolo 17 del provvedimento n. 79, che prevede soltanto una forma di assistenza della regione alle riunioni del comitato, e quindi ne ignora e ne esclude la partecipazione, è ingiustificabile e inammissibile.

DI PIAZZA. Non si tratta di un organo speciale, ma di un organo decentrato del Mi-

nistero dei lavori pubblici: quindi è un organo statale.

SINESIO. Questo non significa niente, perché in tal modo si determina una violazione di quelle che sono le regole di condotta nei rapporti non tanto fra il ministro e l'assessore, ma nei rapporti generali fra lo Stato e la regione e si finisce così col disattendere la esigenza di una collaborazione e di una integrazione delle due istituzioni. Il che non fa gli interessi della Sicilia e dell'autonomia regionale.

Per quanto riguarda l'efficacia degli interventi, l'articolo 3 del disegno di legge n. 69 prevede contributi fino ad un massimo di 6 milioni per ciascuna casa distrutta o danneggiata e per nuclei familiari fino a cinque membri. Se i nuclei familiari hanno più di cinque membri, 7 milioni. È evidente che la misura del contributo non copre l'onere della ricostruzione in modo del tutto soddisfacente rispetto alle esigenze che esistono, e che non è commisurata alla spesa che dovranno sostenere i proprietari nei termini previsti dai punti a), b), e c) dell'articolo 3. A me sembra, onorevoli colleghi, che si sia molto premuto per allargare il numero dei comuni che dovrebbero beneficiare dei provvedimenti in esame. E siccome il Governo ha messo a disposizione dei paesi terremotati un certo *plafond* di spesa, logicamente più si amplia il numero dei comuni, minori sono le dimensioni e, conseguentemente, l'efficacia dei singoli interventi.

MATTARELLA. Sono le identiche misure adottate per l'Irpinia.

SINESIO. Sì, ma non è che quello che è stato fatto giustifichi la situazione. Purtroppo la situazione nostra è quella che è. Poi, quanto all'efficacia degli interventi, bisogna rilevare alcune lacune. Non si prevedono interventi in materia di viabilità provinciale. Per la viabilità rurale, secondo quanto dispone l'articolo 26, la spesa prevista dall'articolo 36, consistente in otto miliardi ripartiti in due esercizi (dal 1968 al 1970), è del tutto insufficiente rispetto all'esigenza.

Che cosa dovrei dire, ora, parlando della agricoltura? Intanto desidero ricordare che è stata qui trasferita la legge n. 739, che per altro noi conosciamo come una legge che non è stata efficace, una legge che restituisce allo Stato tutto ciò che dovrebbe essere utilizzato da parte dell'agricoltura italiana. L'aver trasferito la legge n. 739 in questo decreto-legge

significa che sarà possibile beneficiare (se lo sarà) di 50 miliardi in favore dell'agricoltura, anche se non si sa né come né quando ciò avverrà. A parte i possibili problemi di natura costituzionale che si potrebbero sollevare, in quanto i poteri in materia di agricoltura spettano tutti alla regione siciliana, non c'è dubbio che rischiamo di rendere inoperante una legge così vivamente attesa dalle popolazioni interessate. Inoltre sarebbe stato necessario procedere nello stesso modo in cui si è proceduto in altri casi analoghi, cioè appoggiandosi agli organi periferici dei ministeri, nel caso specifico all'ispettorato dell'agricoltura che si trova a Palermo, senza essere costretti a dover ricorrere alle varie trafilè ministeriali.

Per quanto riguarda il complesso degli interventi in agricoltura, gli articoli 24 e 36 del decreto-legge n. 79 ripropongono il tema dei rapporti regione-Stato sulla base delle norme di attuazione dello statuto regionale, ma soprattutto viene ignorato un disegno di fondo che bene poteva essere espresso in un piano straordinario di interventi da elaborare d'intesa tra lo Stato e la regione. Proprio le attività agricole nel comprensorio geo-economico segnato dal sisma avrebbero dovuto rappresentare il settore di impegno e di intervento con larghezza di mezzi che i risultati acquisibili richiedono e giustificano.

Il presidente della regione siciliana ha dichiarato alla stampa di essere soddisfatto per aver visto tutti noi impegnati nella ricerca della soluzione migliore, ma quando poi abbiamo conosciuto il contenuto del decreto-legge — debbo dire — siamo rimasti non delusi ma con talune incertezze circa l'applicabilità di questi mezzi e la possibilità che essi possano servire veramente a trasformare zone agricole così importanti quali sono le zone della valle del Belice. Nei settori industriali, commerciali ed artigianali l'unica forma di intervento è il contributo di 500 mila lire, che certamente non realizza l'esigenza di un indennizzo sia pure parziale dei danni effettivamente subiti da queste attività. Sarebbe stato, a mio avviso, più opportuno prevedere un meccanismo di agevolazione creditizia al quale avrebbero potuto far ricorso gli artigiani, i commercianti ed i piccoli imprenditori per rimettere in movimento le loro attività; in questo caso avremmo certo voluto che si fosse tenuto conto non solo delle esigenze dei comuni colpiti direttamente dal terremoto, ma anche di quelle delle città vicine, e di tutti i comuni siciliani. In tal modo avrebbe potuto essere evitato il fenomeno dell'ulteriore

impoverimento dell'economia artigianale e dell'economia dei piccoli imprenditori; inoltre, si sarebbero potute salvare queste piccole aziende, che costituiscono il tessuto connettivo di un paese nel quale il credito costa molto. Si poteva fare in modo di aiutare queste piccole attività che, in presenza della grande industria, rappresentano veramente l'*humus* nel quale avrebbero potuto sperare i contadini, gli artigiani e i piccoli commercianti della nostra Sicilia.

Vi è infine la cosiddetta norma cornice prevista all'articolo 59; a questo proposito il discorso si fa complesso e serio. Non è certo nelle mie intenzioni avanzare una critica, ma il discorso deve essere fatto in maniera responsabile, in modo che domani, in piena consapevolezza, si possa trovare l'opportunità di fare concretamente qualcosa. È necessario restare ancorati alla realtà, nella quale noi dobbiamo operare.

Questo articolo 59 impegna la Cassa per il mezzogiorno, il Ministero dei lavori pubblici e la regione siciliana a promuovere una serie di provvedimenti destinati a favorire la rinascita economica e sociale della zona, cosa che dovrebbe condurre all'attuazione di quel principio più volte ribadito, in base al quale non basta solo la ricostruzione, ma è necessario anche sollecitare un nuovo meccanismo di sviluppo delle zone terremotate. Dobbiamo evitare che si ripeta ciò che per venti anni è accaduto durante il regime fascista e che si è ripetuto poi anche dopo il fascismo; dobbiamo evitare la politica delle città vuote, delle città morte, la politica fatta da enti e che è di natura puramente formale. Bisogna evitare la politica attuata da regimi che si presentano in forma di toccasana, e che agiscono senza tener conto della realtà delle cose; bisogna evitare, ad esempio, la politica che venne attuata una volta per le ferrovie, anche se per questa si potrebbero forse trovare delle giustificazioni.

Perché costruire villaggi, fare in essi monumenti al contadino, all'artigiano e poi dopo venti anni vederli senza alcun abitante? Questo è accaduto perché non abbiamo saputo creare vicino a queste città interessi tali da invogliare il contadino a rimanervi. Non è sufficiente una bella casa con tutti i *comforts* della vita moderna, quando nella zona non si ha la possibilità di avere un reddito.

Ricordo che quando, come sindacalista, facevo parte della commissione provinciale del « piano Fanfani » presso l'ufficio del lavoro, in occasione della ripartizione dei fondi arrivavano le sollecitazioni di uomini po-

litici che richiedevano venissero costruite le case in alcuni comuni. Ebbene, queste abitazioni sono state costruite, ma sono rimaste vuote per anni poiché i contadini in quella zona non avevano la possibilità di ottenere un reddito che permettesse loro di pagare il ben misero affitto della casa che il piano Fanfani gli dava. Quelle case sono rimaste vuote perché in quella zona i contadini hanno soltanto la possibilità del conguaglio degli assegni familiari, questione che è stata lungamente dibattuta e che fino al 1969 pare si sia risolta con l'approvazione della legge sui contributi agricoli.

Ebbene, quale significato ha volere ancorare, per la ripresa, lo sviluppo e la trasformazione dell'agricoltura, i contadini a zone dove essi non possono risiedere perché non vi sono strade, non vi sono scuole, non vi è lo ospedale, non vi è la possibilità di godere di un reddito certo che possa far guardare allo avvenire con tranquillità, senza preoccupazioni?

La nostra mano d'opera emigra in Germania, in Svizzera. È un fenomeno che ci preoccupa per il fatto che perdiamo le forze migliori, gli operai più qualificati, i più giovani, mentre nei nostri paesi rimangono i vecchi, le donne e i bambini. Ora, costruire nuove città moderne, magari con criteri antisismici, superando così la preoccupazione di coloro che nelle nostre zone rimangono legati a certi ricordi, richiamare costoro in quelle zone senza dare loro la possibilità di potervi restare, significa che le città finiranno per restare vuote o abitate dai vecchi, da quelli che sperano nell'aumento della pensione (problema che un giorno o l'altro verrà all'esame del Parlamento).

È una norma, questa dell'articolo 59, che potrebbe senz'altro meritare un favorevole apprezzamento se gli impegni venissero specificamente indicati e se fossero garantiti da una precisa volontà politica, della quale non è giusto a priori dubitare (e non ne dubito), ma rispetto alla quale, per chi rappresenta la Sicilia, è doveroso porsi in critica attesa. La Cassa per il mezzogiorno deve intervenire con larghezza di mezzi la cui provvista deve essere straordinariamente procurata, senza dover fare ricorso a ristrutturazioni o revisioni degli impegni che la Cassa stessa ha definito nel suo documento previsionale. Non è possibile riprendere quanto era già stato fissato da due anni per la Sicilia e rilanciarlo con il decreto-legge per la rinascita delle zone colpite. In questo caso sarebbe giusta la sen-

sazione che già si avverte, cioè che passato il terrore, passata la paura, la preoccupazione, la sollevazione, l'attesa che si era creata nel paese, i siciliani devono ormai friggersi nel loro olio, nell'olio che sempre hanno avuto perché altro non c'è. Lo Stato, a fronte della eccezionalità delle conseguenze provocate dal sisma, ha il dovere di promuovere un intervento eccezionale che è diritto della Sicilia reclamare e per il quale non può venir meno la solidarietà nazionale.

I nostri colleghi hanno sollevato questo problema, ma l'hanno fatto talvolta con toni accesi, quasi che portassero il problema su temi moralistici, su temi di responsabilità. Io mi accingo a farlo sommessamente, come si deve fare in questa occasione, quasi come se si fosse seduti attorno ad un tavolo per vedere quali sono le cose da fare se veramente vogliamo far decollare un'economia distrutta, se vogliamo risollevare queste zone, e creare un reddito certo per i contadini, i lavoratori e gli operai di quelle zone.

I mezzi finanziari necessari non debbono essere reperiti in condizioni diverse da quelle che ne garantiscano, oltre che la rispondenza allo scopo previsto, l'immediata disponibilità effettiva. L'intervento dello Stato deve essere articolato non reinvestendo quel che già ci apparteneva, ma facendo slittare gli impegni che esso ha già assunto con alcuni piani straordinari, che purtuttavia vanno rivisti per quanto riguarda le province terremotate, per realizzare in tal modo infrastrutture che abbiano un loro valore ai fini dello sviluppo.

Voglio accennare ad alcune di queste iniziative fra le più importanti, quelle che sono state portate da taluno al vaglio della Camera e che io sottopongo, con la mia responsabilità, alla diligenza, alla presenza, alla volontà politica ormai nota del ministro Mancini. Le strade di cui parlerò so che sono già previste in alcuni piani: il ricordarlo assume quindi il significato di una pressione sugli uffici competenti perché essi provvedano al più presto a varare ciò che è richiesto: la strada di scorrimento veloce Sciacca-Palermo con la relativa radiale Campobello di Mazara; la strada di grande scorrimento Punta Raisi-Mazara del Vallo-Birgi, con la radiale a Trapani; l'ammodernamento della strada statale n. 115 nel tratto Gela-Mazara del Vallo; l'impegno preciso e scadenziato per il completamento autostradale siciliano con la Gela-Mazara del Vallo; la strada panoramica turistica Selinunte-Eraclea-Mineo; la strada turistica Castellammare-Scopello-Trapani; l'ammodernamento della strada statale da Castellammare

a Trapani; l'ammodernamento della viabilità provinciale ai sensi delle leggi n. 126 e n. 181; il completamento delle opere di irrigazione, cioè le opere del Carboi; il rapido avvio dei lavori di esecuzione del progetto della diga sullo Jato; la diga sul Belice sinistro; la diga Castello sul Magazzolo; un piano di laghetti collinari; opere di potenziamento e completamento del porto di Mazara del Vallo; il nuovo piano regolatore del porto di Sciacca, da rendere efficiente scalo per i traffici commerciali; l'aeroporto da collocare nella fascia centro-meridionale della Sicilia, così come è previsto dal piano quinquennale approvato dal Parlamento e come è stato accettato dal ministro dei trasporti e dell'aviazione civile in sede di discussione del bilancio dello Stato; è necessario cercare di accelerare la costruzione di un aeroporto che in questa occasione sarebbe stato necessario quale punto di appoggio, come lo è stato l'aeroporto di Birgi per portare i soccorsi alle popolazioni colpite.

Occorre far sì che le opere in corso di finanziamento siano al più presto appaltate. Allo scopo debbono essere sollecitati tutti gli uffici e i ministeri. Ciò servirà per dare occupazione e lavoro. Infatti, i cantieri di lavoro sono un'ottima cosa perché servono a tamponare determinate situazioni, ma noi vorremmo rilevare che il lavoro può rendere di più. Occorre realizzare effettivi interventi ordinari ai quali si aggiungano quelli straordinari, promuovendo iniziative attraverso gli strumenti pubblici e la contrattazione programmata.

Per questi scopi con l'amico Di Piazza, con i colleghi Margherita Bontade, Bassi, Di Leo ed altri abbiamo presentato il 2 febbraio una mozione con la quale chiediamo appunto un intervento straordinario da parte dello Stato, perché esso sia maggiormente presente. La contrattazione programmata deve condurre alla dislocazione nel territorio siciliano di efficienti e moderne attività industriali che promuovano lo sviluppo dell'occupazione e del reddito.

A tale proposito, onorevole ministro, vorrei ricordare a me stesso, ma anche ai colleghi, che la Sicilia non è in realtà una terra povera, un'isola fatta solo di braccia, di attività cerealicole, ma è un grande serbatoio di forze endogene, che sarebbe possibile impiegare solo che vi fosse la volontà politica almeno degli organi che ne hanno la competenza. E qui dobbiamo essere amaramente critici nei confronti di determinati istituti che noi difendiamo, ma che vogliamo che siano presenti nello sviluppo economico della Sicilia.

Pensate che questa terra che oggi giustamente viene definita ballerina, a causa dei sussulti del terremoto, è ricca di sali potassici, di zolfo, di salgemma, di petrolio, di metano, cioè è ricca di tutte quelle componenti chimiche che nel processo produttivo moderno possono consentire qualunque tipo di produzione, dalla gomma sintetica ai vestiti. Come si sa, oggi, attraverso il metano, ad esempio, è possibile chimicamente la realizzazione di prodotti sintetici.

Ebbene, fino ad oggi, purtroppo, è stata fatta in Sicilia — diciamo francamente — una politica in un certo senso di rapina, cioè sono stati strappati alle viscere della terra enormi giacimenti di salgemma. Potrebbero quindi sorgere *in loco* stabilimenti per la produzione di cloro e sodio metallico, di cui il mondo ha enorme bisogno. Ma la lavorazione e lo sfruttamento finora sono avvenuti nell'Italia del nord e anche all'estero. Perché questa politica di rapina? Perché questa politica che tende solo ad arricchire altre zone dell'Italia o altri paesi, quasi che la Sicilia fosse una colonia?

Noi abbiamo bisogno di trasformare questi prodotti *in loco*, per ottenerne salari, reddito ed occupazione permanente, onde dare respiro, fiducia e certezza di vita alle popolazioni, certezza di un sistema, di un metodo, che deve essere ancorato alla nostra vita morale e politica. Non possiamo farci amare o stimare per quello che possiamo fare una sola volta, di tanto in tanto: dobbiamo farci amare e stimare per quello che quotidianamente sappiamo e vogliamo costruire per il paese, per gli italiani, per le generazioni future, per tutti coloro che hanno creduto e credono nel regime della democrazia fondata sui partiti politici.

L'onorevole Di Piazza ha ricordato poco fa — e gli hanno fatto eco altri colleghi — come, non dico si stia prevaricando rispetto al piano (non vorrei ora affrontare i temi del piano quinquennale), ma talvolta, contro lo stesso piano e contro volontà politiche che hanno richiamato ad un maggior senso di responsabilità, si siano attuati interventi particolari slegati (interventi che per altro noi approviamo: non è che siamo contrari a quello che si è fatto o si sta per fare in Puglia o in Campania, soltanto vorremmo che gli interventi fossero coordinati ed organici).

La Sicilia, appunto perché ancora non vi è un ponte che la colleghi al continente (so che il ministro ha presentato un disegno di legge al riguardo), perché è slegata dal resto dell'Italia, non riesce ad ottenere il trasferimen-

to sul suo territorio di complessi industriali, moderne cattedrali del lavoro e dell'efficienza.

Che cosa abbiamo chiesto con la nostra mozione? Abbiamo chiesto che almeno l'industria elettronica, se non anche quella metallurgica, rispetto alla quale pure sembra si possa fare qualcosa, vengano trasferite nella Sicilia occidentale, là dove la situazione economico-sociale reclama con urgenza un insediamento del genere (senza rinnovare le amare delusioni che sono seguite alle euforiche prospettive relative all'industria automobilistica annunciate, con titoli a caratteri di scatola, sui giornali e con fotografie in grande formato). Non ci fermeremo nell'avanzare queste richieste perché abbiamo fede nel nostro buon diritto e nella volontà politica che deve caratterizzare il Governo in direzione di un nuovo impegno per il sud.

Questa è la prova di appello che la Sicilia, nel dolore e nello smarrimento di queste tragiche ore, ancora una volta ci offre. Sono convinto che la società nazionale non vorrà disertarla. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Presentazione di disegni di legge.

**MANCINI, Ministro dei lavori pubblici.** Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MANCINI, Ministro dei lavori pubblici.** Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'agricoltura e delle foreste, i disegni di legge:

« Riordinamento dell'Ente nazionale vini »;  
« Disciplina dell'attività seminatura ».

Presento altresì, a nome del ministro delle finanze, il disegno di legge:

« Modificazioni al regime fiscale degli alcoli ».

Presento infine, a nome del ministro degli affari esteri, il disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo italiano e l'ONU per la creazione in Roma di un istituto di ricerca delle Nazioni Unite per la difesa sociale (U.N.S.D.R.I.), con allegato, effettuato a Roma il 25 gennaio 1968 ».

**PRESIDENTE.** Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### Deferimento a Commissioni.

**PRESIDENTE.** Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

« Finanziamento per provvedere alle spese occorrenti per lo studio dei problemi relativi alla realizzazione del collegamento viario e ferroviario sullo stretto di Messina » (4924) (*con parere della V Commissione*);

« Autorizzazione di spesa per il completamento degli impianti ferroviari in provincia di Savona » (4925) (*con parere della V Commissione*);

*alla Commissione XI (Agricoltura):*

« Provvedimenti straordinari per la Calabria » (*approvato dal Senato*) (4938) (*con parere della I, della V e della IX Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Considerato che le proposte di legge d'iniziativa dei deputati:

**CORRAO ed altri:** « Concorso internazionale per un piano di studi ed esecuzioni di saggi e rilievi per la progettazione di un manufatto di attraversamento dello stretto di Messina » (*urgenza*) (1279);

**GIOIA ed altri:** « Concorso internazionale per un progetto di ponte sullo stretto di Messina; modifiche alla legge 24 luglio 1961, n. 729; servizio traghetto tra Mazara del Vallo e Kelibya (Tunisia) » (1817), assegnate alla IX Commissione, in sede referente, trattano la stessa materia del disegno di legge n. 4924, testè deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche le proposte di legge Corrao ed altri e Gioia ed altri debbano essere deferite alla Commissione, in sede legislativa;

*alla X Commissione (Trasporti):*

« Disposizioni per il rinnovamento, ammodernamento e potenziamento dei servizi di trasporto esercitati per mezzo della gestione governativa delle ferrovie calabro-lucane ed

autoservizi integrativi » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (4926) (con parere della V e della VI Commissione);

« Provvidenze a favore della pesca marittima » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (4929) (con parere della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Concessione di un contributo straordinario a favore del Comitato nazionale italiano della FAO » (4913) (con parere della V Commissione);

« Adeguamento del contributo statale nella spesa di manutenzione delle opere esistenti nel comprensorio della bonificazione pontina » (4930) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alla III Commissione (Affari esteri), in sede referente:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Etiopia sui servizi aerei, concluso a Roma il 21 marzo 1967 » (4921);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sul commercio di transito dei paesi senza litorale adottata a New York l'8 luglio 1965 » (4922).

Il seguente altro provvedimento è deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della V Commissione:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 febbraio 1968, n. 59, concernente l'organizzazione comune dei mercati nei settori dei cereali, delle carni suine, delle uova, di pollame e del riso. Disposizioni relative ad alcune misure di organizzazione comune dei mercati nel settore dello zucchero, al regime applicabile ai prodotti trasformati a base di ortofruttili con aggiunta di zucchero, alla instaurazione di un regime comune degli scambi per l'ovoalbumina e la lattoalbumina, nonché alle restituzioni che possono essere accordate all'esportazione verso i paesi terzi, sotto forma di merci non comprese nell'allegato II del trattato che istituisce la Comunità economica europea, di taluni prodotti agricoli » (4945).

#### Annuncio di interrogazioni.

SINESIO, Segretario ff., legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 4 marzo 1968, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4797);

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4833);

Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45: Norme integrative del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4883);

Conversione in legge del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4912);

— Relatore: Magri.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 febbraio 1964, n. 34, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (Approvato dalla V Commissione del Senato) (1758);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 22 ottobre 1963, n. 1501, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (Approvato dalla V Commissione del Senato) (1759);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1963, n. 1727, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'ammi-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 MARZO 1968

nistrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1760);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1963, n. 1502, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1761);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 231, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3879);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 201, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3880);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 525, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3881);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 524, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3882);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1082, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per

il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3883);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1964, n. 1411, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3884);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1964, n. 1523, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3885);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 marzo 1965, n. 120, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3886);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1965, n. 492, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3887);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1965, n. 709, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3888);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1965, n. 1104, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3889);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1965, n. 1551,

emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3890);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1966, n. 445, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3891);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1966, n. 690, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3892);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1966, n. 695, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3893);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 agosto 1966, n. 891, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3894);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1966, n. 1026, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3895);

Sistemazione delle spese sostenute anteriormente al 31 dicembre 1964 per le missioni effettuate dal personale del servizio metrico (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3590);

Sistemazione dell'eccedenza di spesa relativa alle indennità e rimborso spese di trasporto per le missioni effettuate nel territorio nazionale durante gli esercizi passati, nell'interesse dell'Amministrazione periferica delle imposte dirette (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (4308);

Sanatoria dell'eccedenza di spesa verificatasi per la manutenzione, riparazione e adattamento degli edifici adibiti ad Istituti di prevenzione e di pena negli esercizi finanziari anteriori al 1962-63 (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (4424);

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ordinamento della scuola materna statale (*Approvato dal Senato*) (3990);

— *Relatore:* Rampa.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

*e delle proposte di legge:*

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori:* Ermini, *per la maggioranza;* Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza.*

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Amodio;

*e delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore:* Di Primio.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore:* Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, per la maggioranza; Bozzi, di minoranza.

9. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

11. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

15. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

16. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

18. — *Discussione delle proposte di legge:*

FERRI MAURO ed altri: Interpretazione autentica di alcune disposizioni della legge 15 settembre 1964, n. 756, recante norme in materia di contratti agrari (4005);

— *Relatore:* Radi;

INGRAO ed altri: Norme per il superamento della mezzadria (4016);

— *Relatore:* Radi.

19. — *Discussione della proposta di legge:*

SAMMARTINO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (*Urgenza*) (4463).

— *Relatore:* Russo Spena.

**La seduta termina alle 12,30.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

## INTERROGAZIONI ANNUNZiate

*Interrogazioni a risposta scritta.*

FERIOLI E COTTONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se le attività svolte dai Centri di addestramento professionale per lavoratori emigranti CISO-ANAP sin dal loro sorgere siano state attuate in perfetta regolarità ed in conformità delle prescrizioni ministeriali, e ciò anche in relazione a quanto sull'argomento pubblicato dalla stampa nazionale. (26898)

SIMONACCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se ha già dato precise istruzioni alla competente Direzione generale affinché, non appena pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* la legge recentemente approvata dal Parlamento che abolisce l'imposta di licenza e quella sulle macchine da caffè espresse, vengano diramate opportune disposizioni per una immediata applicazione della legge con la cancellazione automatica dai ruoli delle partite iscritte afferenti ai due tributi. (26899)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se abbia valutato le gravi conseguenze sociali e nazionali del decreto ministeriale n. 11030 (giugno 1967) del Ministero dei trasporti, che dispone la trasformazione, a partire dal 29 settembre 1968, della linea ferroviaria Fortezza-San Candido in linea « a dirigenza unica ». Questo significa che ci sarà un solo dirigente a Brunico e tutte le altre stazioni verranno affidate ad « assuntori » privati; e che pertanto tutto il personale dirigente delle singole stazioni — composto di cittadini di lingua italiana con relative famiglie — verrà trasferito fuori dall'Alto Adige e sostituito con elementi allogeni. Poiché neppure nel « pacchetto » delle ventilate concessioni alla Volkspartei, sembra esistere una concessione simile, si chiede al Ministro se intenda revocare una così aberrante disposizione. (26900)

*Interrogazione a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per avere notizie ed assicurazione di intervento, in merito alla singolare situazione che è venuta a verificarsi dopo la decisione presa il 10 febbraio 1968, dai presidenti e rappresentanti dei consigli degli ordini degli architetti ed ingegneri d'Italia, di invitare tutti gli ingegneri ed architetti italiani a non accettare incarichi professionali nel piano decennale di alloggi per i lavoratori.

« In particolare gli interroganti gradirebbero conoscere il parere del Governo circa le critiche rivolte alla GESCAL, secondo le quali:

1) la gestione, a cinque anni dalla sua istituzione, non ha ancora provveduto, all'espletamento del secondo concorso biennale per l'iscrizione all'Albo nazionale dei progettisti, previsto dall'articolo 23 lettera e) della legge 14 febbraio 1963, n. 60;

2) la gestione non ha tenuto fede agli impegni assunti verso le categorie professionali in sede di espletamento del primo concorso biennale bandito il 28 febbraio 1964 ed in particolare alle disposizioni contenute nell'articolo 7, commi terzo e quarto del bando, in quanto:

a) l'elenco degli incarichi professionali conferiti dai vari organi del piano non è stato periodicamente pubblicato;

b) le prestazioni professionali di carattere " corrente " non vengono compensate a norma delle tariffe vigenti, approvate con legge 2 marzo 1949, n. 143, e successivi adeguamenti, né è stato ancora raggiunto un accordo definitivo con i consigli nazionali degli ingegneri e degli architetti per quanto in esse non contemplato;

3) vi sono ancora centinaia di progettisti che attendono, dopo numerosi anni, di essere liquidati per prestazioni svolte addirittura per conto della gestione INA-Casa.

(7274) « GREGGI, TERRANOVA CORRADO, ACHILLI, RIPAMONTI, DEGAN ».